

SERVIZIO CIVILE VOLONTARIO

con i Padri Somaschi



I progetti si svolgono nell'area dei servizi sociali a favore di molteplici situazioni di disagio, povertà, esclusione sociale. Nello spirito dei **Padri Somaschi** di occuparsi prima di tutto degli ultimi. Nella voglia di camminare accanto a loro, dando alla loro speranza la concretezza dei passi compiuti insieme.

Un modo per...
sperare con i passi

Vita Somasca - Piazza della Maddalena, 11 - 16124 Genova

In caso di mancato recapito: rinviare all'Ufficio PP.TT. di Genova per la restituzione al mittente, che si impegna a pagare il diritto dovuto. Specificare il motivo del rinvio.

TRASFERITO DECEDUTO SCONOSCIUTO INSUFFICIENTE RESPINTO

COSA?

I contenuti della scelta

Gli ambiti di intervento sono variegati e così sintetizzabili:

- **Minori** (in Italia e all'estero): comunità residenziali per minori in affido, centri diurni, doposcuola, punto-giochi
- **Tossicodipendenti**: comunità terapeutiche residenziali, centro drop-in a bassa soglia, programmi di prevenzione in istituti superiori
- **Malati in AIDS**: casa alloggio, centro diurno
- **Donne straniere in difficoltà**:
 - comunità residenziale, drop-in center, unità di strada per vittime della tratta
 - centro case-alloggio per donne immigrate a rischio di esclusione sociale

L'IDEA DI **VIVERE CON**, PRIMA CHE **VIVERE PER** I POVERI

PERCHÉ?

Il senso di una scelta

Un'iniziativa garantita dalla legge n. 64 del 2001. Una proposta offerta dal Ministero - accolta dalla Congregazione dei Padri Somaschi - per i giovani, di donare un anno della propria vita per promuovere la solidarietà, per mettersi al servizio degli ultimi.

CHI?

I requisiti della scelta

- Ai giovani non è chiesto di essere professionisti del sociale ma la disponibilità a prestare un servizio a favore dei poveri del terzo millennio, in affiancamento a operatori preparati.
- La scelta dell'ambito di intervento è lasciata integralmente al giovane, nel rispetto dei suoi carismi e delle sue inclinazioni.
- Anche nell'affidare i compiti all'interno del servizio prescelto vengono valorizzate le potenzialità dei partecipanti e le loro inclinazioni.

COME?

Le condizioni della proposta

COSA CHIEDE

- Età compresa tra i 18 e i 26 anni e la cittadinanza italiana
- 12 mesi di tempo per un orario di servizio dalle 24 alle 30 ore settimanali
- Uno stile di vita sobrio e gratuito

COSA OFFRE

- Una qualità di formazione umana e un'occasione di crescita professionale
- Un incentivo economico di 433,80 euro mensili
- I contributi previdenziali e il mantenimento del posto di lavoro
- Crediti formativi
- La valorizzazione del servizio per un eventuale tirocinio per lo studio

DOVE?

I luoghi della scelta

I progetti sono dislocati sul territorio nazionale in corrispondenza di centri o servizi gestiti dai Padri Somaschi. Nella proposta del Ministero c'è spazio per scegliere anche esperienze all'estero, nei paesi aderenti C.E.E. o prossimi ad esserlo.

Il luogo dell'informazione alla scelta

Per ulteriori informazioni, colloqui di conoscenza o di selezione puoi:

- scriverci o telefonarci ai seguenti indirizzi:
mail: serviziocivile@somopere.org - Tel: 0341/420046
- visitare i nostri siti: www.somopere.org (Area Minori Italia/Estero)
www.centriaccoglienza.it (Area Nuove Povertà)
- visitare il nostro Centro a te più vicino o la nostra Casa Madre:
Santuario S. Girolamo - Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC).

Scuola, l'avvio della riforma

LUGLIO - SETTEMBRE 2004 - N. 128

Vita somasca

Trimestrale dei Padri Somaschi - Anno XLVI - n. 3

SPECIALE SCUOLA

L'avvio della riforma

- 1 Parole... ma con senso (G. Chu)
- 5 La riforma scolastica: un po' di chiarezza (L. Milone)
- 7 Mini vocabolario della Riforma scolastica
- 9 Girolamo Miani fece dono della scuola... (R. Ciocca)
- 15 Riforma: partire dai talenti che abbiamo ricevuto (F. Moscone)
- 16 Homo docens (H. A. Chang)
- 18 Analisi della riforma scolastica da un profilo cristiano (M. Maggi)
- 20 La mia esperienza (M. Guariniello)
- 22 M.S.C.: chi siamo? (A. De Napoli)
- 24 L'A.Ge.S.C.: Associazione Genitori Scuole Cattoliche
- 28 Così sto vivendo la riforma scolastica (L. Balconi)
- 32 Impresa: no grazie! (F. Moscone)

RUBRICHE

- 2 Cari amici (Eufrazio Colombo)
- 4 Il punto (Valerio Fenoglio)
- 12 www.giovani (a cura di Michele Marongiu)
- 14 Una e-mail dal mondo (a cura di Adalberto Papini)
- 27 Osservatorio (Dorina e Nicolino Tartaglione)
- 33 Brevissime
- 38 Spazio ragazzi (a cura di Andrea Marongiu)
- 40 I nostri defunti

Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento ai sensi della Legge 675/98 (Tutela dei dati personali) ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività.

Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richieste a:

VITA SOMASCA, Ufficio abbonamenti
via S. Girolamo Emiliani 26, 16035 RAPALLO-GE
Tel. 0185 58272; fax 0185 50825; [vitasomasca@somaschi.org](mailto: vitasomasca@somaschi.org)

Fotografie: G. Chu - A. Papini - R. Ciocca - A. Busco - Archivio V. S. - A. Galli - A. Perego - G. Borali - V. Fenoglio - R. Frau - Archivio V. S. - Da internet - Archivio ISTMA, Maccio di V. - Archivio Collegio Gallio - Archivio Emiliani, Nervi

In copertina: «I protagonisti della riforma» - ISTMA



VITA SOMASCA n. 128

**Anno XLVI - n. 3
LUGLIO - AGOSTO 2004
Trimestrale dei Padri Somaschi**

Autorizzazione Tribunale Roma
n. 6768 del 08/04/88

Direttore responsabile:
Giovanni Gigliozzi

Redazione: Istituto Emiliani
via S.G.Emiliani, 26 - 16035 Rapallo
(GE) - tel 0185.50448
e-mail: [vitasomasca@somaschi.org](mailto: vitasomasca@somaschi.org)

Amministrazione:
Piazza della Maddalena, 11
16124 - GENOVA
c.c.p. 503169 intestato a:
AMMINISTRAZIONE VITA SOMASCA

Grafica: Jack & Chesco
tel 0185.58272; fax 0185.50825
e-mail: [giacomo.ghu@somaschi.org](mailto: giacomo.ghu@somaschi.org)
[pfrancisco@somaschi.org](mailto: pfrancisco@somaschi.org)

Stampa:
Tipolitografia Emiliani - Rapallo (GE)
tel 0185.58272; fax 0185.50825
[tipoemi@somaschi.org](mailto: tipoemi@somaschi.org)

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

Parole...
ma con senso

di Giacomo GHU

Tutti costatiamo che viviamo in un particolare momento della storia umana caratterizzato dalla facilità della comunicazione, al punto di ritenere realizzato il "villaggio globale", dove il pensiero si comunica con evidenza e con facilità.

Ma è altrettanto vero, per citare Jonsco, che si corre il rischio di "girare a vuoto nella gabbia del nostro pianeta". In altri termini: la parola e le immagini corrono veloci, ma i concetti sono sempre gli stessi o, meglio, sono ripetizioni di idee che non cambiano neppure di una virgola e, soprattutto, messaggi lanciati con un linguaggio da iniziati che hanno bisogno di ulteriori spiegazioni, riformulazioni e, non ultime, clamorose smentite. Sembra proprio di essere su un palcoscenico dove ognuno, coscientemente recita una parte, che sa esattamente non corrispondere alla realtà.

Questo fatto, tra l'altro, è evidente in ambito politico. Ne abbiamo avuto un incontestabile riscontro di fronte ai risultati delle recenti elezioni europee e, per noi italiani, anche amministrative, se pur



parziali: tutti hanno vinto, nessuno ha perso; e per dimostrarlo giri di parole, paragoni, confronti a volte ridicoli e risibili.

Per la verità, anche se per altri motivi, anche nei documenti ecclesiastici si usa un linguaggio, il cosiddetto "ecclesialese", che ha bisogno di ulteriori ermeneutiche. Qui siamo di fronte a parole "vere" ma espresse in modo difficilmente comprensibile. Sarebbe necessario individuare un linguaggio più facile e più "popolare"; d'altra parte sarebbe auspicabile, da parte della maggior parte della gente, un di più di cultura reli-

giosa; perchè non dobbiamo dimenticare che, la consuetudine con un certo tipo di testi aiuta, poco per volta, ad entrare in un linguaggio tipico dell'ambito cui il linguaggio stesso si riferisce.

Ma, a mio avviso, il problema rimane, specialmente quando chi comunica una notizia il più delle volte sa di comunicare cose già dette, mezze verità o cose impossibili da mantenere. Allora il ricorso a paroloni incomprensibili, giri di parole sibilline, espressioni fumose o vuote diventa inevitabile. Ma rimane da domandarsi, a questo punto, se il silenzio non sia più produttivo e più onesto che le parole: fatti e non parole! Il risultato, infatti, molte volte è quello di non attirare l'attenzione su quanto detto, di allontanare ancora di più la massa dai centri di potere, anche quelli designati per ricercare il bene comune. Così facendo contribuiamo a creare una società frammentata, insensibile, distaccata, non partecipativa. E non basta, per fare un esempio ancora recente, ricorrere al voto "via internet" (ammesso che sia immu-

ne da imbrogli) per abbattere l'astensionismo alle elezioni, come da alcune parti proposto. L'astensionismo si combatte riavvicinando le istituzioni al popolo; operando con chiarezza senza difendere posizioni di bandiera, ma ricercando le strade migliori per rendere una società più giusta, le leggi più semplici ed eque e sostenendo le frange (che oggi non sono solo più "frange", ma numeri elevati) più deboli di un popolo, per ridare loro dignità e voce.

Un campo dove il "gioco" delle parole diventa molte volte "fumoso" è quello delle riforme. Ad ogni alternanza di governo non poche volte si riprendono le leggi fatte dal precedente e si cambiano (naturalmente, si dice, in meglio); altre volte si portano a compimento con più o meno succosi aggiustamenti. Operazioni senz'altro legittime e necessarie.

Ci tocca da vicino in questo numero della rivista la "riforma Moratti" sulla scuola, su cui non voglio entrare nel merito del fatto che sia o non sia migliore di quella fatta dal precedente governo. Il punto di vista vuole essere da un'altra angolatura. Ci troviamo, infatti, di fronte a termini nuovi che ne sostituiscono altri. Le "materie", ad esempio, diventano "discipline"; si parla di "Laboratori per il Ricupero e lo Sviluppo degli apprendimenti" (LA.R.S.A.); di "portfolio" delle competenze personali; di "profilo educativo culturale e professionale" (P.E.CU.P.) e tante altre sigle (IRRE, ISIA, MIUR, TIC... e chi più ne ha ne metta). Certamente si parla anche del "soggetto" che deve essere al centro e di "tutor" che coordina i Colleghi e svolge funzioni di "tutoraggio" nel confronto del gruppo degli allievi che gli è affidato. Si suppongono tutte cose necessarie e importanti.

Preme, comunque, sottolineare che non bastano nuove parole o nuovi modi di dire per "riformare" la scuola o qualunque altro settore della vita pubblica. Non basta, per esempio, dire che l'allievo è il "soggetto" al centro dell'opera scolastica se poi gli insegnanti o i docenti (come chiamarli si voglia) non hanno consapevolezza di metodo e di attenzione al loro compito educativo; se manca loro la "passione" di educare. Perché su questo qualche dubbio ci è permesso: non è che il settore più corposo da riformare nella scuola siano gli insegnanti? Essi non solo svolgono un "mestiere" ma hanno un compito di insegnare e, soprattutto, di educare. Non si educa se non ci si sveste delle proprie ideologie, se non si collabora con i genitori, se non si smette l'abito di "padreterno" che molti insegnanti vestono con sussiego o, viceversa, se non si smette l'abito dimesso di chi "lascia correre". Educare comporta anche "correggere". "Riformare" la scuola esige proprio un ripartire a cambiare l'atteggiamento di coloro che hanno in mano la gestione scolastica: senza dimenticare i loro diritti, ma soprattutto senza abdicare ai loro doveri, che non consistono tanto nel gestire il numero delle ore, quanto nell'educare.

giacomo.glu@somaschi.org

"...aprì una scuola a san Rocco."

di Eufrosio COLOMBO

moci non la perdita) del senso dell'educazione. Ciò è da legare strettamente allo smarrimento dei valori, soprattutto di quelli che sostengono le scelte di vita: la famiglia, il lavoro, la morale in generale, e così l'educazione soffre del diffuso soggettivismo e del diffuso relativismo morale.

Spesso alla scuola si chiede di essere semplicemente "istruttiva", cioè capace di fornire strumenti conoscitivi e di far "funzionare" le "risorse umane" nel complesso sistema economico del nostro mondo.

Di fronte a questi problemi quale la risposta responsabile come laici cristiani?

Non è forse auspicabile il ritorno ad un impegno più incisivo da parte di insegnanti e famiglie che si ispirano ai valori del Vangelo per ridare il pri-

mato all'aspetto "educativo" nella scuola? A ridare "vigore" a quelle istituzioni che passano come "scuole cattoliche", un tempo gestite e condotte quasi esclusivamente da ordini o congregazioni religiose sia femminili che maschili, che in questo avevano posto la loro missione educatrice, ma oggi impensabili per vari motivi, che si possano delegare esclusivamente a loro? Non è forse giunto il momento in cui, le famiglie, animate da questi religiosi, si giocano maggiormente, sull'esempio della paternità di San Girolamo, in primo piano, per garantire ai loro figli e a tutti un'educazione su valori ben chiari e universali?

La tradizione educativa cattolica ribadisce, da sempre e con forza, la centralità della persona umana. Ciò significa che l'attenzione del progetto educativo

deve volgersi alla persona umana nella sua interezza.

Per essa la persona non è solo la somma delle sue dimensioni orizzontali, ma è la loro armonica composizione con gli aspetti etici, spirituali e religiosi della realtà umana.

Il riscoperto primato dell'educazione motiva ulteriormente i cristiani a essere presenti con il loro apporto originale nella scuola, valorizzando gli spazi di responsabilità nel territorio che l'autonomia consente

A riguardo la pedagogia cristiana (vedi San Girolamo) e la scuola cattolica hanno un ricco patrimonio da spendere a servizio di tutti.

Una società come la nostra, caratterizzata dallo sviluppo scientifico e tecnologico, infatti richiede delle risposte adeguate e mette in evidenza

la necessità di un'educazione che sappia formare personalità forti e responsabili, capaci di portare i giovani a formarsi una sana e robusta concezione di vita in cui i valori spirituali, religiosi ed umani non siano estranei.

Una formazione che non tenga conto dell'uomo e conseguentemente del necessario agire morale comprometterebbe il futuro dell'umanità.



"Si vive una volta sola".

Se ben ricordo, in passato questo detto di sapore quasi sapienziale veniva citato con almeno due interpretazioni alquanto antitetiche: una, di estrazione popolare, poteva considerarsi la volgarizzazione del pagano *Carpe diem*: goditela finché puoi; la seconda si radica invece nella concezione cristiana dell'esistenza ed era spesso usata dai nostri vecchi come monito ai giovani perché imparassero a vivere in modo proficuo e dignitoso. In entrambi i casi si trattava del come usare quella cosa unica e irripetibile che è la vita. Nessuna delle due interpretazioni, comunque, offriva il minimo spiraglio all'ipotesi che ogni individuo possa avere a disposizione una pluralità di esistenze. Le cose sono cambiate parecchio in questi ultimi tempi. Sotto l'influsso di ideologie orientali divenute di moda, sono sempre più numerose le persone che ritengono di avere in serbo una quantità di vite future e che affermano persino di avere reminiscenze delle vite già vissute.

Quando mi trovo dialogare con tali persone (che sono spesso amici sinceri) cerco sempre di analizzare, con rispetto ed onestà, quella convinzione che il mio interlocutore ha sviluppato e che diverge così nettamente da quel *semel vivitur* che una cultura atavica mi ha instillato ed a cui razionalmente aderisco. Tuttavia, con tutto lo sforzo di cercare un punto di incontro con il mio dialogante, non manco mai di sottolineare una pesante conseguenza pratica della teoria della reincarnazione: il ricorso al suicidio come soluzione alla fatica di vivere. In un recente libro, di cui l'autore stesso - un cordiale amico - mi ha fatto omaggio, ho trovato un'affermazione che mi disturba a fondo. La vita individuale viene ivi paragonata ad un anno scolastico che alla lunga si rivela, diciamo, mal ingranato, fino al punto che lo studente, sopraffatto dallo scoraggiamento, decide di ritirarsi (leggi: *si suicida*). "Niente di grave - si legge nel libro - basta iscriversi al successivo anno scolastico, tante volte quante saranno necessarie per ottenere la promozione" (che sarebbe il cosiddetto nirvana). E no, amico mio, ti debbo dire che non condivido assolutamente la tua serenità nel giustificare il ricorso al suicidio! Anzitutto sai meglio di me che anche per i guru delle religioni orientali tale soluzione è un'opzione erronea che comporta una retrocessione, in quanto rifiuto del karma (destino individuale). C'è poi il discorso - estremamente rilevante - sulle conseguenze sociali di quel gesto disperato: si tratta di una lacerazione profonda del contesto familiare e di un trauma inguaribile

nella psiche dei superstiti. Penso a quei miei ragazzi del *Suryodaya Boys Centre* di Bangalore (almeno 6 di loro) che si porteranno nel cuore per tutta la vita l'angoscia di quel tragico giorno quando la loro mamma non ce l'ha più fatta ed ha cercato rimedio in una vampata di kerosene. La replica che solitamente ricevo nel presentare tali esempi di vita vissuta è che nel mondo orientale queste vicende vengono recepite con una diversa sensibilità. Ed è vero: è infatti nel contesto cristiano (più che non genericamente occidentale) che troviamo il concetto che "nessuno vive per se stesso, nessuno muore per se stesso". Qualunque sia l'esatta traduzione di questa frase paolina, gli esegeti concordano nel riconoscervi l'affermazione della "dimensione corporativa" sia della vita che della morte. Purtroppo la scristianizzazione galoppante della società moderna sta tornando a proporre come criterio morale di base il culto dell'io, avente come deprecabile corollario una mentalità corrente che è stata giustamente definita "cultura di morte". In questa luce, il ricorso alle spiritualità orientali non può non giocare il ruolo funesto di rafforzare il ritorno ad una interpretazione individualistica dell'esistenza, con tutte le conseguenze concrete che ne derivano per il singolo e la società. Si tratta di un *trend* che io sarei fortemente tentato di definire come opportunismo diabolico, se non temessi di offendere la sensibilità di persone che so sinceramente impegnate nella ricerca della verità.

Attingo ancora alla vita vissuta. Ho sotto gli occhi in questi giorni la situazione penosa di un paese "occidentale" come l'Australia che detiene il secondo posto mondiale (primo viene il Giappone) per il numero di suicidi commessi in età giovanile. Ho incontrato molte madri dominate dalla prospettiva angosciante che un giorno, inspiegabilmente, una cosa simile possa succedere al loro *teen-ager*! Il fenomeno è così grave da indurre le autorità a vietare la divulgazione della notizia di nuovi casi. Si cerca di evitare così l'effetto dell'imitazione. Ma per me, cristiano all'antica, la soluzione sta ovviamente altrove. Senza scivolare nella solita retorica da pulpito, io, con tutti i dubbi che la mia fede mi permette e la speranza che la stessa mi offre, preferisco aggrapparmi alla opzione più sicura, secondo la quale si vive una volta sola e questa UNICA vita va vissuta come si deve, se voglio raggiungere il "nirvana" che Dio mi propone. Il quale è l'unione eterna con Lui: in questo almeno mi trovo d'accordo con i guru orientali!

valerio@somaschi.org

La riforma scolastica: un po' di chiarezza

dott. Luigi Milone

<http://www.mentesociale.altervista.org/riformascolasticaART.htm>

Per capire infatti la riforma, bisogna risalire, oltre ad innumerevoli novità promosse dalla Comunità Europea, alla riforma del Titolo V della Costituzione, modificato dalla Legge Costituzionale n. 3 del 18-10-2001 che attribuisce alle Regioni ed alle Province autonome competenze esclusive in materia di istruzione e formazione professionale.

Tale norma supera la tradizionale distinzione tra "scuola" e "istruzione artigiana e professionale", proponendo una nuova classificazione dell'offerta formativa, definita sotto due entità:

- *L'istruzione*

Corrisponde all'istruzione inferiore (obbligatoria) ed alla componente non professionalizzante dell'istruzione superiore

- *L'istruzione e la formazione professionale*

Le innovazioni introdotte dall'avvio della Riforma dei Cicli Scolastici, attuata dal Ministro dell'Istruzione Letizia Moratti, introducono nel sistema formativo italiano molteplici cambiamenti che coinvolgono sia il ruolo dello Stato all'interno della scuola, sia l'autonomia di scelta di ogni singolo discente.

Corrisponde agli Istituti Tecnici, Professionali, ma anche Centri di Formazione Professionale Regionale.

In tal senso, la riforma ridisegna l'intero sistema di offerta formativa, non più basato sulla centralità del concetto di scuola, bensì sul "criterio che sottende il carattere dei percorsi"; si presentano quindi due possibili tipologie di percorsi: il primo è l'istruzione che dovrebbe fornire allo studente una visione culturale generale, da completare con gli studi universitari e di formazione superiore. Un secondo carattere è invece quello "professionalizzante" che dovrebbe dotare gli individui delle competenze necessarie per inserirsi nel mercato del lavoro.

Tale impostazione trova una base legislativa attraverso la Legge 53/2003 ("Norme Generali sull'Istruzione e livelli essen-



ziali delle prestazioni in materia di Istruzione e Formazione Professionale”).

Un concetto fondamentale nella Riforma dei Cicli Scolastici è l'introduzione del concetto di *diritto e dovere formativo fino ai diciotto anni*, promulgato recentemente da un decreto attuativo che supera il concetto di obbligo scolastico e di obbligo formativo. Il *diritto-dovere* è anche uno dei nodi maggiormente criticati in quanto, in giurisprudenza, il concetto di dovere è più debole in confronto a quello di obbligo; rispetto all'attuale obbligo formativo fino ai quindici anni, questa norma piuttosto che innalzare l'età scolare, permetterebbe una fuoriuscita degli studenti già al termine delle odierne scuole medie.

I nuovi Cicli Scolastici

Il nuovo assetto scolastico dovrebbe prevedere:

1. La scuola dell'infanzia, in sostituzione dell'attuale scuola materna

2. Il primo ciclo scolastico, comprendente:

1. la scuola primaria (cinque anni)
 2. la scuola secondaria di primo grado (tre anni)
- Esso sostituirebbe la scuola elementare e la scuola media, eliminando gli esami di quinta elementare e mantenendo un unico esame di stato, al termine di tale ciclo.

3. Il secondo ciclo scolastico, comprendente:

1. il sistema dei licei che prevede un percorso di cinque anni, costituito da due bienni ed un quinto anno dedicato all'approfondimento disciplinare ed un Esame di Stato conclusivo. Con il possesso di diploma di scuola superiore secondaria, si ha l'accesso all'Università e all'Alta Formazione artistica e musicale.
2. il sistema dell'Istruzione e della Formazione Professionale,

alternativo ai licei, prevede una durata minima di tre anni, alla fine dei quali si ottiene una qualifica triennale che dà la possibilità di adempiere al diritto/dovere all'obbligo formativo fino ai diciotto anni; frequentando un quarto anno si ottiene un diploma di formazione, riferito alla figura del Tecnico e può prevedere un percorso unico o, come descritto, un cammino progressivo con un anno di formazione oltre la qualifica. Si ha inoltre la possibilità, previa frequenza di un quinto anno scolastico, di sostenere l'Esame di Stato per l'accesso all'Università e all'Alta Formazione artistica e musicale. Allo stesso tempo è possibile cambiare indirizzo e passare da un sistema all'altro (Licei, formazione professionale), con la frequenza di apposite iniziative didattiche.

Gli studenti che abbiano compiuto 15 anni nell'esercizio del diritto/dovere hanno la possibilità di svolgere la formazione fino ai 18 anni attraverso l'alternanza di studio e lavoro usufruendo della riforma dei contratti di apprendistato. I percorsi di alternanza scuola/lavoro sono progettati, attuati e verificati sotto la responsabilità dell'istituzione scolastica e formativa sulla base di apposite convenzioni prese con le associazioni di rappresentanza, con le imprese e gli enti pubblici e privati. La riforma dell'apprendistato è una delle norme più criticate in quanto, viene da molti indi-

cata come regolarizzazione dello sfruttamento del lavoro minorile, creando manovalanza a basso costo e lavoratori per nulla formati, ma inquadrati fin da giovane età all'asservimento lavorativo.

4. Istruzione e formazione superiore: che comprende l'università (lauree e lauree specialistiche) e i percorsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (gli IFTS introdotti in Italia nel 1999 sono articolati in percorsi che hanno l'obiettivo di far raggiungere ai giovani e agli adulti occupati e non, un livello culturale elevato e una formazione tecnica e professionale approfondita).

Le varie tappe della riforma, i decreti attuativi, e tutta la documentazione necessaria all'approfondimento dell'argomento sono scaricabili all'interno del sito del MIUR (www.miur.it); all'indirizzo http://www.istruzione.it/mpi/progettoscuola/allegati/nuovi_ordin03.pdf, è possibile invece visionare uno schema sintetico della riforma e del nuovo assetto dei cicli scolastici sopra descritto.



MINI-VOCABOLARIO DELLA RIFORMA SCOLASTICA

Le nuove parole della scuola italiana

Alternanza scuola-lavoro - L'art. 4 della riforma Moratti [R.M.] (legge 53/03) prevede che, dopo il compimento dei quindici anni, i corsi liceali o del sistema di istruzione e formazione professionale possano essere svolti in alternanza con esperienze lavorative progettate, attuate e valutate dall'istituzione scolastica o formativa in collaborazione con le imprese, per meglio realizzare il percorso formativo e far acquisire agli studenti competenze spendibili nel mercato del lavoro.

Autonomia - L'art. 21 della legge 59/97 ha introdotto nell'ordinamento italiano l'autonomia delle istituzioni scolastiche, successivamente accolta anche nel testo della Costituzione dopo la riforma del suo Titolo V (2001). Ogni istituzione scolastica ha una propria personalità giuridica e gode di autonomia didattica, organizzativa e di ricerca, sperimentazione e sviluppo, entro i limiti fissati dalla legge. Si supera così la precedente impostazione verticistica della scuola come sistema gerarchico che gestisce la periferia sulla base di decisioni prese centralmente dal Ministero. Il regolamento dell'autonomia è il DPR 275/99.

Curricolo - È il percorso che l'alunno deve compiere per raggiungere gli obiettivi didattici ed educativi che gli vengono proposti. L'adozione di una programmazione curricolare supera la didattica tradizionale basata sullo svolgimento del programma e affida agli insegnanti il compito di progettare l'intero percorso scegliendo liberamente e coerentemente le modalità più efficaci per il raggiungimento di quegli obiettivi. Al curricolo disciplinare, che sintetizza le operazioni previste dall'insegnante per l'apprendimento dell'alunno, si può affiancare per estensione il curricolo di istituto, che descrive l'offerta formativa della singola scuola sul piano disciplinare, o il curricolo di indirizzo, che descrive le caratteristiche di un determinato indirizzo di studi, fatto di una quota obbligatoria ed una opzionale sulla base di quanto ora consente l'autonomia scolastica.

Diritto-dovere di istruzione e formazione - Il tradizionale obbligo scolastico, già contemplato anche dall'art. 34 della Costituzione per almeno otto anni di scuola, è stato trasformato dalla R.M. in diritto-dovere di istruzione e formazione, reinterpretando in tal senso anche l'obbligo formativo già introdotto dall'art. 68 della legge 144/99. Tale diritto-dovere dura almeno dodici anni o comunque fino al conseguimento di un diploma di qualifica entro i 18 anni di età e può essere soddisfatto, all'interno del secondo ciclo, sia nel sistema di istruzione che in quello di istruzione e formazione professionale.

Educazioni - Già a partire dalla fine degli anni Ottanta il Ministero della Pubblica Istruzione aveva promosso una serie di campagne o progetti per promuovere l'attenzione della scuola ad alcune dimensioni della crescita personale degli alunni che solitamente rimanevano trascurate dall'impianto rigidamente disciplinare e intellettuale della scuola italiana: a puro titolo esemplificativo si ricorda l'educazione alla salute, alla pace, alla



democrazia, ai diritti umani, alla legalità, all'ambiente, alla sicurezza, all'alimentazione, alla sessualità, alla mondialità, ecc. Questo impegno "educativo" della scuola (inteso come superamento di una scuola della sola "istruzione") è poi confluito nell'educazione alla convivenza civile della R.M.

Formazione - Sono sostanzialmente due i significati della formazione. Da una parte è il contenitore generico di tutte le azioni compiute dalla scuola per raggiungere i suoi fini formativi, cioè rivolti alla crescita dell'alunno in tutte le sue dimensioni; documenta questo significato il Piano dell'offerta formativa, in cui è raccolta l'intera proposta curricolare ed extracurricolare di una scuola, o l'obbligo formativo, che comprendeva i percorsi svolti in diversi sistemi; in questo senso è da considerare sinonimo di educazione. Dall'altra parte indica il settore della formazione professionale anche se l'aggettivo che la qualifica è spesso omesso; si pensi al sistema educativo di istruzione e di formazione, istituito dalla R.M. è così denominato proprio per la presenza nel secondo ciclo dei due sottosistemi dei licei e dell'istruzione e formazione professionale; in questo senso, quindi, costituisce solo una parte dell'intero processo educativo e mira a far acquisire soprattutto competenze (v.) più o meno direttamente spendibili nel mondo del lavoro.

Laboratorio di recupero e sviluppo degli apprendimenti (LARSA) - Le attività laboratoriali sono quelle che prevedono un'azione concreta (anche, ma non necessariamente, manuale) da parte degli alunni. Nella R.M. si prevede il ricorso a queste forme di didattica attiva per azioni di recupero di apprendimenti non ancora realizzati o per l'approfondimento e lo sviluppo di settori culturali in cui lo studente manifesti particolari propensioni. I LARSA possono rivelarsi utili soprattutto per facilitare i passaggi da un indirizzo all'altro o per attivare particolari modalità di lavoro in alcuni ambiti disciplinari. La dinamica laboratoriale richiede che si superi la dimensione della classe scolastica e che si vadano a costituire gruppi più omogenei per livello o individuale.

Personalizzazione - È l'operazione fondamentale che la scuola intende fare con la R.M., consentendo a studenti e famiglie di costruirsi un percorso scolastico/formativo su misura delle proprie esigenze e capacità. Si distingue dalla individualizzazione perché confida nella responsabilità attiva degli studenti e delle famiglie anziché attribuire solo all'insegnante il compito di costruire un percorso su misura dell'alunno. L'ope-

razione si realizza principalmente attraverso i PSP

Piano dell'offerta formativa (POF) - È il documento costitutivo dell'identità di una scuola, introdotto dall'art. 3 del DPR 275/99 come conseguenza dell'autonomia scolastica. Esso raccoglie la progettazione curricolare, extracurricolare, educativa e organizzativa di ogni scuola ed è elaborato dal Collegio dei docenti sulla base dei criteri formulati dal Consiglio di circolo o di istituto e delle proposte provenienti anche da gruppi informali di genitori e - nella scuola superiore - di studenti. L'approvazione definitiva spetta al Consiglio di circolo o di istituto.

Piano di studio personalizzato (PSP) - È l'oggetto della programmazione delle scuole e si caratterizza per una costruzione personalizzata in stretto rapporto con famiglie e studenti che sono corresponsabili delle scelte operate. Materialmente i PSP sono costituiti dall'insieme delle unità di apprendimento predisposte dagli insegnanti per ciascun alunno o gruppo di alunni.

Portfolio delle competenze - È uno degli strumenti con cui si intendono rinnovare alcune tipiche procedure scolastiche nei documenti attuativi della R.M. Diviso in due parti, rispettivamente dedicate alla valutazione e all'orientamento, raccoglierà i materiali più significativi per documentare il processo di crescita dell'alunno e sarà redatto dal docente tutor (v.) in collaborazione con la famiglia e lo stesso alunno, consentendo così di superare un modello di valutazione finale affidata esclusivamente agli insegnanti e promuovendo un processo di autovalutazione e di confronto costruttivo tra tutti gli attori del processo educativo.

Profilo culturale, educativo e professionale (PECUP) - La centralità dell'alunno è formalmente assicurata dal PECUP, che descrive quali competenze sono richieste allo studente al termine di ciascuno dei due cicli di istruzione e formazione. Di conseguenza, la progettazione didattica deve fare costante riferimento proprio a tale Profilo, per realizzare gli obiettivi in esso raccolti, che non disegnano un modello parziale di alunno ideale ma l'insieme delle prospettive che devono essere curate nella formazione.

Tutor - È il docente che dovrebbe coordinare il lavoro degli altri insegnanti nel team didattico di una classe (ed avere un orario settimanale prevalente nei primi tre anni di scuola primaria), accompagnando personalmente il processo di crescita degli alunni affidatigli e curando in particolare le relazioni con la famiglia e la compilazione del portfolio.

Girolamo Miani fece dono della scuola ai più piccoli e ai più poveri

Certamente una delle intuizioni più geniali, e al tempo stesso più rivoluzionaria, del carisma di S. Girolamo Miani fu quella di togliere dalla strada i fanciulli abbandonati e prendersene cura in prima persona con cuore di Padre. All'inizio li raccolse in casa sua; aumentando il loro numero, prese in affitto un magazzino a San Basilio. Ma prima, a San Rocco, prese forma una istituzione che diventerà paradigmatica.

di Renato CIOCCA

L'Anonimo nella sua "VITA DEL CLARISSIMO SIGNOR GIROLAMO MIANI GENTIL HUOMO VENETIANO" con simpatica naturalezza ci confida di aver fruito per molto tempo dell'amicizia del Santo, "...il quale in vita mi amò, quanto io non era degno, et col quale io lungamente sono vissuto...". Pochi giorni dopo la morte del Miani, mette mano a tramandare la vita identificandola con le opere cristiane. "Mi mancherebbe il tempo s'io volessi narrare particolarmente tutte l'opre sue cristiane. Nelle quali avendo egli speso tutto quel c'havea...". Sempre secondo l'Anonimo Dio si era servito della terribile carestia del 1528 per "...svegliare gl'animi degl'Italiani immersi nel sonno profondo de' vitii abominevoli..." e per preparare "...dolce occasione al suo nuovo soldato d'imitar il suo capitano Cristo Gesù et di guadagnarsi il cielo."

Girolamo rende conto al nipote, fin nei minimi particolari, del commercio della lana, che gli lascia, si veste di panni grossolani e... "eletti alcuni fanciulli di quelli ch'anda-

vano mendicando, pigliò una bottega appresso San Rocco, ove aperse una tal scola qual mai fu degno di veder Socrate con tutta la sua sapienza. Quivi non Platone o Aristotele insegnavano le scienze loro vane, ma s'insegnava come per fede in Cristo et per imitazione della santa vita sua l'huomo si faccia abitacolo dello Spirito Santo, figliuolo et erede di Dio."

Tocca il cuore l'ammirazione per l'Amico e l'entusiasmo col quale descrive la scuola "nuova" del Miani che dovrà rivoluzionare la vita di tanti piccoli infelici e ridare loro la dignità di persone e di cristiani. Ma, subito, l'autore ritorna alla realtà quotidiana: "Haveagli egli condotti alcuni maestri ch'insegnavano a far brocche di ferro, con la qual'arte se stesso e i fanciulli suoi esercitava..." In queste poche righe appare lampante che la casa di S. Rocco assumeva la fisionomia di una scuola di vita, dove oltre ai maestri, grande importanza rivestivano l'esempio del Miani e lo studio della dottrina cristiana. Nasce l'istituto in concomitanza con la scuola che non solo insegna



a leggere e scrivere, ma avvia pure al lavoro, alla conoscenza della dottrina e della pratica cristiana e all'apprendimento di un mestiere per vivere decorosamente. La cultura cessa all'improvviso di essere privilegio del clero e dei nobili per diventare mezzo di innalzamento sociale dei poveri, degli abbandonati, degli ultimi. Una vera rivoluzione copernicana!

Da Venezia il Miani passa a Verona, Brescia, Bergamo, Milano, Somasca, Como, Pavia e con l'aiuto di collaboratori religiosi e laici fonda case sull'esempio di san Rocco. Quando è lontano nelle lettere che scrive ai suoi compagni raccomanda di vigilare attentamente affinché gli orfanelli si esercitino nella lettura e nella scrittura. Bernardin era l'orfanello che doveva essere marcato a uomo, perché molto svegliato e... furbo!

Dopo la morte del Fondatore ci fu un momento di incertezza causata dalla mancanza della "guida" e dalle inevitabili difficoltà degli inizi. Ma il desiderio di non disperdere il patrimonio di santità lasciato dal Miani, e il proposito di seguirne l'esempio con tutte le forze, spinse i Nostri a dedicarsi anima e corpo all'educazione cristiana e culturale di tanti infelici. La competenza e la passione dei Somaschi con le quali si dedicavano alla cura dei fanciulli ben presto divenne di dominio pubblico e da moltissime città d'Italia fu richiesta la loro opera. Valga per tutte quello che scrive Gregorio XIII nella Bolla, in data 15 ottobre 1583, di fondazione del Collegio Gallio di Como: "...e così essendo noto che ad assumere questo incarico sono molto idonei i Chierici Regolari della Congregazione di Somasca, perché l'esperienza ha già provato che essi sono molto pratici ad allevare, sempre a onore e frutto della gioventù..." Detto da un Papa... Ma la sua lunga storia testimonia il prezioso e paziente lavoro educativo dei Somaschi. È l'unico collegio che dall'anno della sua fondazione è rimasto aperto ininterrottamente fino ai nostri gior-

ni e ha formato e continua a formare numerosi alunni che si sono distinti e si distinguono nel campo della santità, della scienza, dell'arte e in ogni professione. Tra tutti spiccano san Luigi Guanella, il beato G. B. Scalabrini e il poeta Giovanni Bertani.

Nel 1569, non molti anni dopo la morte del Fondatore, la Compagnia era diffusa in sette regioni d'Italia e contava già 24 residenze: Veneto (Venezia, Vicenza); Lombardia (Brescia, Bergamo, Milano, Pavia, Somasca, Mantova, Cremona); Piemonte (Biella, Vercelli, Tortona); Liguria (Savona, Genova); Emilia (Ferrara, Piacenza, Reggio); Marche (Recanati); Lazio (Roma), di cui diciotto per orfani. Nel medesimo anno furono cedute a Istituti femminili la cura delle orfane e delle convertite che la carità del Miani non aveva minimamente pensato a discriminare. Resta così affidata ai Somaschi esclusivamente la cura della gioventù maschile.

Già una disposizione del 1560 prescriveva che "in tutte le opere li putti di ingegno si ammaestrino nel leggere a tavola, nella grammatica di Donato e nello scrivere le feste." Si insegnavano "le lettere e la grammatica e l'abaco." Il maestro di grammatica doveva essere un Padre, ma non il Rettore, come risulta dai "Capitoli sopra il governo delli poveri orfani di S. Martino di Porta Nuova di Milano del 24 Novembre 1585." Si trattava di una scuola regolarmente impostata che impegnava tutta la giornata del Maestro. Gli rimaneva giusto il tempo per la celebrazione della S. Messa e per ascoltare la domenica le confessioni (e noi abbiamo scoperto il tempo pieno!). Che gli orfani studiassero non era un'eccezione, anzi l'orfanotrofio di Roma rendeva obbligatoria l'istruzione per tutti. E spesso accadeva che, accanto agli orfani, fanciulli poveri venissero ammessi gratuitamente alla scuola. Non mancava chi, attratto dall'esempio dei Religiosi, entrasse in Congregazione e dedicas-

se a sua volta la vita a beneficio degli orfani.

Fu tanta la stima che i Somaschi si attirarono che giunsero proposte di allargare il raggio d'azione. I seminari avevano bisogno di formatori che applicassero le direttive tridentine e preparassero alla Chiesa pastori secondo il cuore di Dio. Oltre ai propri numerosi seminari sparsi in tutta l'Italia venne affidata ai Somaschi la direzione del Seminario diocesano di Venezia dal quale uscirono uomini illustri come Gaspare Gozzi e Ugo Foscolo. Anche i collegi per i nobili decaduti e non come l'Accademia dei Nobili alla Giudecca, a Venezia, e il Clementino a Roma, nonché le Accademie Militari di Torino, Racconigi e Napoli passarono alla direzione dei Somaschi. È questo il periodo di maggior splendore, che va dal 1550 al 1750, in cui i seguaci del Miani si aprirono indistintamente a tutta la gioventù. È doveroso ricordare però che gli orfani e i fanciulli poveri non vennero mai trascurati.

È del 1769 l'elenco delle opere che conta una ventina di Collegi su sessanta case religiose, compresi i tre ospedali di Venezia (degli Innocenti, dei Mendicanti e di S. Giovanni e Paolo). Vi erano rappresentate le città di Roma, Ferrara, Napoli, Genova, Milano, Como, Cremona, Trento, Brescia, Bergamo, Vicenza, Padova, Treviso e Venezia. Ma anche località più umili come Velletri, Amelia, Camerino, Macerata, Novi Ligure, Fossano, Vercelli, Casale, Tortona, Alessandria, Biella, Piacenza, Vigevano, Merate, Rivolta, Somasca, Salò, Feltre, Cividale.

La rivoluzione francese stroncò senza pietà le Istituzioni ecclesiastiche, si impossessò dei beni e ridusse allo stato laicale i loro membri. Il Congresso di Vienna migliorò la situazione ma, poco dopo, nel regno di Piemonte e Sardegna la situazione peggiorò. Il 29 Maggio 1855 fu emanata la famosa "Legge contro i conventi": veniva ritirata l'approvazione governativa a tutti gli Ordini religiosi che non avevano

per Regola la cura dei poveri e l'insegnamento. Seguirono altre leggi del 1866 e 1867 dello stesso stampo. Le perdite furono gravissime. Ma nel frattempo si notavano i primi segni di ripresa. Nel 1869, a Spello, cittadina dell'Umbria, si apriva il Collegio Rosi e più tardi veniva dotato di una splendida residenza estiva, l'attuale Villa Fidelia. Nel 1850 l'Amministrazione comunale di Rapallo affidava l'insegnamento nelle scuole pubbliche ai Somaschi: nasceva così il Collegio S. Francesco che tanta parte ebbe ed ha ancora nell'istruzione e nell'educazione della gioventù del Tigullio. Si era salvato dalle soppressioni perché il Comune aveva ceduto alla Congregazione soltanto l'uso dei locali trattenendone la proprietà.

Il secolo XX segnò la lenta ripresa. L'intuito e la lungimiranza del P. Giovan Battista Moretti portarono all'acquisto, nel 1890, della chiesa e dei locali annessi che divennero poi il Collegio Emiliani di Nervi, istituzione educativa meritatamente famosa e cara alla città di Genova. Due anni dopo anche la Svizzera ebbe il suo collegio, Dante Alighieri, diretto dai Somaschi, poi mutato in Francesco Soave. Nel 1928 Foligno offrì il Collegio Sgariglia: il bene operato da questa Istituzione è testimoniato ancora oggi dall'affetto della cittadinanza, anche se il Collegio fu chiuso nel 1971. Ma fu anche il secolo delle aperture all'estero. Centro America e Messico segnarono l'inizio di una nuova espansione. Il passo per l'America del Sud fu naturale. Non possiamo dimenticare i grandi Collegi della Spagna degli anni '50 e '60 e, infine, le opere nelle Filippine. Poi, ancora difficoltà fino ai giorni nostri.

Una cosa è certa. Nella scuola non è mai venuta meno l'attenzione ai più bisognosi. Forse da parte nostra sta venendo meno quella voglia, logorante, ma altamente gratificante, di condividere la vita con i nostri ragazzi... ■



Tracce di Girolamo

Padre Agostino Barili

di Claudia Pili

Euno dei primissimi compagni di Girolamo. Nato a Bergamo, di nobile famiglia, diviene sacerdote dopo l'arrivo del Miani a Bergamo. P. Agostino rinuncia ad agi e ricchezze e si pone completamente al suo servizio, ben deciso ad adottarlo come modello di vita. Girolamo lo accoglie con gioia, e se da una parte ringrazia la provvidenza per l'aiuto che gli manda, dall'altra è pieno di confusione nel vedere come una persona insignita della carica sacerdotale si ponga completamente al servizio di un laico. Tanta è la sua stima verso il Barili che Girolamo lo considera il suo braccio destro e non manca di consultarlo prima di ogni decisione importante. Girolamo gli affida incarichi rilevanti (come la direzione dei Piccoli Luoghi di Bergamo): il Barili è inoltre il "portavoce" ufficiale della Compagnia dei Servi dei Poveri. A lui il Miani pensa come suo successore nel governo della Compagnia. Poco prima della sua fine lo vuole vicino a sé a Somasca, luogo che egli aveva scelto come centro di tutte le sue opere, in un simbolico "passaggio di consegne". Dopo la morte di Girolamo, P. Agostino Barili è così eletto superiore. Soprattutto grazie alla sua iniziativa si arriva al traguardo dell'unione della Compagnia dei Servi dei Poveri con la Congregazione dei Teatini, già riconosciuta dalla S. Sede.



Altri occhi

C'è un'altra terra su questa terra

di Michele Marongiu

Purtroppo tutti la conosciamo e per molti è una compagna quotidiana, almeno in certi periodi della vita. E' la tristezza. Tutti ci assomigliamo quando ci fa visita: il sorriso spento, il pensiero fisso sui problemi, il mondo intero che sempre più diventa grigio... Proprio a causa sua molti di noi cominciano a fuggire cercando di riempirsi di altre emozioni, di suoni, di stranezze per poi ritrovarla lì dove l'avevano lasciata, nel cuore.



Che tristezza, Eppure sono certo che anche nella tristezza ci sia una perla da scoprire. E' lei infatti che ci offre l'occasione per fare un passo decisivo in avanti. In genere quello che noi facciamo è motivato da qualcosa che ci dà soddisfazione: parlare con gli altri, leggere, uscire, pregare... Ora questa soddisfazione non c'è più. È il momento di darsi motivazioni più profonde. Sto con gli altri per loro, non solo per il mio appagamento, sono gentile non per essere ripagato ma per amore, compio bene il mio dovere non perché ne ho voglia, ma perché ho capito che è giusto. E nei confronti di Dio è proprio questo il momento in cui posso dimostrargli il mio amore gratuito, quando non sento la gioia. Dalle nuvole della tristezza ne usciremo più maturi, più capaci di amare.

Vivere al 100%

Empowerment

di Silvia Carboni

L'empowerment è un processo, individuale e organizzativo, attraverso il quale le persone, a partire da qualche condizione di svantaggio e di dipendenza non emancipante, vengono rese 'potenti' (empowered), ovvero rafforzano la propria capacità di scelta, autodeterminazione, autoregolazione, sviluppando parallelamente il sentimento del proprio valore e del controllo sulla situazione, la propria autostima, riducendo i sentimenti di impotenza, sfiducia e paura, l'ansietà, la tensione negativa. Liberare l'espressività e potenzialità, far sentire le persone rilevanti, autonome, in grado di determinare il corso delle decisioni e delle azioni, avere accesso alle risorse necessarie per conseguire gli obiettivi sui quali si è stati responsabilizzati, esercitare il controllo sul proprio destino e del contesto di riferimento, costruirlo e non subirlo, dare senso e significato a ciò che si fa, queste sono le condizioni per attivare un vero processo di empowerment.

Ma non solo. Il processo di empowerment si riferisce anche al modo in cui le persone immaginano il futuro. Ciò risulta fondamentale se si pensa che le immagini mentali delle persone di grande successo sono positive, costellate di opportunità, risorse e possibilità, mentre quelle di chi fallisce sono negative, attraversate da difficoltà, vincoli e imprevisti. Questo vuol dire che a parità di capacità, le persone che pensano di poter realizzare un compito in modo efficace ottengono risultati migliori rispetto a coloro che pensano di non poterlo realizzare. Di conseguenza sarebbe opportuno correggere eventuali errori di valutazione delle nostre capacità in riferimento al compito/situazione/persona da affrontare. Si tratta, cioè di sviluppare un'elevata stima e fiducia nelle proprie capacità personali nel riuscire a raggiungere gli obiettivi che ci prefiggiamo. Immaginare un futuro positivo, credere nelle nostre potenzialità, saper dare il giusto peso alle situazioni e alle persone, sono gli elementi principali che potranno aiutarci ad affrontare al meglio la nostra vita.

Labels

Dark

di Massimo Vaquer

Di termine inglese, i Dark sono un movimento giovanile nato appunto in Inghilterra negli anni '80, che sceglie il nero totale per vestirsi, più borchie, pizzi, merletti, piercing e accessori gotici, per lo più pesanti croci. Incarnati, pallidi, occhi pesanti bistrati di nero, capelli corvino o rosso vino, labbra pallide, affascinati dai cupi cimiteri inglesi. Alcuni di loro sono detti "gotici", per la nostalgica voglia di ritornare all'epoca. Ma è tutto qui? Non credo, è un'ideologia, un modo di apparire diversi di contestare. Contestano la società corrotta, diseguale e credulona. "Il colore", urlano, "il colore vi ha rovinato".



Non possiamo però tralasciare che molte delle frange Dark stanno passando ad un satanismo estremo che da spazio a preoccupanti riti. Ciò che preoccupa è il diffondersi di questa ideologia votata al pessimismo e l'ingresso dei sempre più giovani. C'è chi dice, che il loro è solo un simbolo di trasgressione dettato dalla libertà che a questi giovani è stata negata: dalla scuola, dalla famiglia, dalla società. Peccato che la libertà non sia solo vestirsi di nero e urlare frasi pro-Satana. La libertà è ben altro.

Parole difficili

Morire il giusto con l'empio (Gen 18,16-33)

di Fabrizio Macchi

Ho scelto per il nostro appuntamento un brano forse poco noto. Una pagina dell'Antico Testamento che, nonostante i millenni che ci separano, pone un problema sempre attuale e possiamo così sintetizzarlo: visto che nella storia flagelli e disgrazie come pure benedizioni e fortune sembrano riversarsi indistintamente su buoni e cattivi, dove sta la giustizia di Dio? Se alcuni eventi catastrofici (non solo per il singolo, ma anche per gruppi o popoli interi) colpissero solo i malvagi (chissà quale colpa bisognerebbe ipotizzare per giustificare abomini tipo Auschwitz e pulizie etniche di più recente memoria!), potrebbe sembrare che Dio abbia dato ai colpevoli ciò che si meritavano, ma giacché la storia non è avara di occasioni in cui anche gli innocenti (pensiamo solo ai bambini di ogni popolo ed epoca) sono puntualmente coinvolti nelle tragedie che costellano il cammino dell'umanità, non è raro porsi la domanda: ma è questa la giustizia di Dio? Può Dio trattare allo stesso modo giusti ed empi? Considerato tutto il male che devasta il mondo, dove sta Dio? Non è difficile capire che parlare della giustizia di Dio, sfiora altre problematiche parallele che, comunque, hanno la loro unica radice nel problema dell'esistenza del Male. Venendo al nostro testo, il problema si presenta nella seguente frase: "Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticerà la giustizia?". Se già quanto detto introducendo il problema ci fa condividere l'apprensione di Abramo, l'ipotesi che Dio sia ingiusto diventa addirittura uno scandalo insostenibile per il Patriarca. Infatti l'epoca di Abramo non conosceva l'esistenza di una vita ultraterrena e la retribuzione divina ricadeva tutta in questa vita. Un'ingiustizia da parte di Dio è quanto si potrebbe dedurre dalla distruzione delle città peccatrici, mischiando così in un unico destino cattivi e buoni, per quanto pochi (fosse anche uno solo!). Preso dall'amore fraterno per la sorte del

nipote Lot, e indirettamente anche per quella degli abitanti di Sodoma, e visto che Dio non ha ancora emesso una condanna definitiva, Abramo si lancia in un'audace contrattazione con Dio, che più che la sua spavalderia, mette in luce la forte confidenza che Abramo ha con Dio. Solo essa giustifica il comportamento del Patriarca. Abramo, che ben conosce la città di Sodoma, sa che se Dio scendesse a verificare, non troverebbe mai i 50 giusti necessari per la salvezza della città e quindi Lot e gli altri abitanti sarebbero ugualmente spacciati: la contrattazione è mossa dalla fiducia nella giustizia di Dio, che non farà morire il giusto con l'empio, e dall'amore fraterno. La negoziazione continua finché il termine "giusto" echeggia per la settima volta: per la mentalità ebraica il racconto raggiunge così la sua completezza ed Abramo si ferma alla richiesta di risparmiare la città se Dio vi troverà almeno 5 giusti. Considerato quanto accadrà alla città e il fatto che Lot, sua moglie e le due figlie erano già quattro persone, si deduce che Dio non abbia trovato nemmeno un giusto per poter mettere in pratica quanto detto da Geremia: "Percorrete le vie di Gerusalemme, guardate, osservate, cercate nelle sue piazze se trovate un uomo, uno solo che agisca giustamente e cerchi di mantenersi fedele; e io le perdonerò, dice il Signore". Per l'autore della Genesi, quindi, la distruzione di Sodoma non è un'ingiustizia. Dio non ha mischiato il giusto con l'ingiusto, ma ha distinto, dando ai giusti il tempo per lasciare la città e non venir coinvolti nella condanna degli empi. L'intimità di Abramo con il Giusto per eccellenza rende giusto anche il Patriarca. In questo racconto, infatti, egli rifugge per la sua giustizia, che non è un concetto astratto, ma che si esprime nel mettere in pratica il più importante dei comandamenti: l'amore per Dio e per il prossimo. Come dirà Gesù stesso: "Questa è tutta la Legge e i profeti".



27 settembre

FESTA DELLA MADONNA DEGLI ORFANI [MATER ORPHANORUM]

Preghiera di affidamento della Congregazione somasca a Maria *

Rallegrati Maria, il Signore è con te.
Tu sei benedetta fra le donne
e benedetto è il frutto
del tuo seno, Gesù.

Santa Maria Madre di Dio,
in questo giorno a te dedicato
ti affidiamo la Congregazione somasca.

Madre della Congregazione,
apri i nostri cuori
allo Spirito del tuo Figlio Risorto,
affinché con una nuova fedeltà percorriamo
il cammino di grazia
concesso dal Padre a san Girolamo.

Liberazione degli oppressi,
che hai liberato san Girolamo
dalle catene del corpo e del cuore,
spezza le catene che ancora affliggono
il nostro cuore: la paura, l'egoismo,
la chiusura, le false sicurezze...
Conduci anche noi per mano,
giorno per giorno,
lungo il sentiero della vita.

Madre delle grazie,
ti affidiamo la vita di ciascuno di noi,
delle nostre comunità,
della Congregazione intera:
dispensa tu, con abbondanza,
una pioggia di grazie e di benedizioni.

Madre della Chiesa
apri la vita della Congregazione somasca
alla Chiesa intera.

Fa' di noi strumenti di comunione,
trasforma le nostre comunità in famiglie di fede



dove religiosi e laici,
bambini, giovani e adulti,
uomini e donne, famiglie intere,
formino un cuor solo
e un'anima sola
vivendo
secondo quello stato di santità
che fu al tempo degli apostoli,
e possano così testimoniare
al mondo intero
la gioia della vita evangelica.

Madre dell'umanità.
ti affidiamo gli uomini del nostro tempo
Fa' che possiamo annunciare loro
con nuovo coraggio,
con nuova gioia,
con rinnovata certezza,
attraverso la nostra vita
Vangelo del tuo figlio Gesù

Madre e sostegno degli orfani
e degli abbandonati
ti affidiamo i piccoli, gli orfani,
gli abbandonati che ogni giorno
Dio pone sul nostro cammino.
Aiutaci tu ad avere per loro
un cuore sovrabbondante di amore,
di tenerezza e di comprensione
Fa' che siano sempre i nostri prediletti,
e che con loro possiamo ogni giorno
vivere e morire.

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio...

* Con questa preghiera composta per l'occasione, il 27 settembre 2004, a Treviso, davanti all'altare della Madonna Grande, unitamente alle comunità del luogo e ad altri confratelli e membri della Famiglia somasca che vorranno associarsi, il P. Generale affiderà a Maria Ss.ma tutta la Congregazione.

RIFORMA: PARTIRE DAI TALENTI CHE ABBIAMO RICEVUTO

P. Franco MOSCONE crs
presidente FIDAE-Liguria

Tra le varie letture che ho fatto in questo periodo, per prepararmi alla Riforma Scolastica, mi sono imbattuto in due affermazioni interessanti.

A. Einstein sostiene che "l'ansia di conoscere il vero è la sola cosa che possa indurci ad attribuire importanza a ciò che studiamo", mentre M. Weber ricorda che "solo un duro lavoro fa maturare un'idea". Gli obiettivi formativo-

didattici, mutuati dalla Sacra Scrittura, su cui avevo lavorato nei due ultimi anni nella mia scuola, la verità vi farà liberi, e camminare verso la pienezza della verità mi sono sembrati trovare conforto "scientifico" nell'affermazione del più grande scienziato del XX secolo, e sostegno "filosofico" da uno che di metodologie si intendeva. Ma quale icona biblica guarda-



re ora che devo aprirmi al nuovo che verrà?

Trovo particolarmente adatta, per affrontare con lo spirito giusto la novità che mi aspetta, la parabola dei talenti. Come sarebbe stimolante se l'intera comunità scolastica riuscisse a trasformare il proprio ambiente in una Scuola di Talenti! Scuola di talenti per tutte e tre le sue componenti: alunni, insegnanti, famiglie. Ognuno, secondo il proprio ruolo e le proprie capacità, si sentirebbe impegnato ed aiutato a scoprire e far fruttificare i talenti che gli sono stati donati. Una scuola che sappia mettere a frutto i beni di ciascuno attraverso il circolo virtuoso tra apprendimento ed insegnamento. Se come scriveva già nel 1967 E. Devaud "l'attività del maestro è ordinata all'alunno, e quella dell'alunno è ordinata al vero", allora imparare è amare il vero, ed insegnare è amare l'uomo. Favorendo questa circolarità educativa noi insegnanti riscopriremo la nostra vocazione, gli alunni proveranno la loro soddisfazione, e le famiglie troveranno nella scuola il vero partner che sostiene la crescita umana e culturale dei loro figli. Famiglie ed insegnanti sembrano essere i più preoccupati davanti alla novità del futuro. Nulla di strano in tutto ciò, fa parte della storia della vita: i figli sono per natura orientati al futuro, mentre gli adulti, nello svolgere la loro funzione educativa, non possono non tener conto del passato e dei talenti avuti in dono dalla cultura da trasmettere. A pensarci bene, se si chiede più partecipazione ai genitori,

L'HOMO DOCENS

Il termine "docente" o "professore", etimologicamente, si riferisce a chi ha la funzione di insegnare, intesa come trasmissione della cultura, funzione fondamentale della scuola. "La parola 'insegnante' - ha osservato il noto comparatista inglese Edmund King - è una parola che potremmo definire 'camaleonte' in quanto cambia non solo colore, ma anche le sue dimensioni a seconda di chi parla e del contesto cui viene riferita". Sul docente, soprattutto sulla sua formazione, esiste una ricca bibliografia, ma ciò non significa che egli sia ovunque all'altezza del suo compito.

L'insegnamento come trasmissione del sapere costituisce, senza dubbio, una delle funzioni principali dell'istituzione scolastica. Ma quale tipo di trasmissione? E di quale sapere? La trasmissione dei valori è in crisi da molto tempo. Se, infatti, la scuola continua ad essere "sotto accusa", quali sono i motivi principali? Ciò non riguarda forse la degenerazione della trasmissione culturale che non si nutre di ricerca e di rielaborazione del sapere e del necessario impegno di dedizione alla persona dell'allunno e ai suoi bisogni formativi?

Oggi si sottolinea la necessità di assicurare alla carriera docente la tipica professionalità che le compete e di riqualificare la sua presenza educativa. Ciò comporta obblighi precisi: "un impegno morale di servire gli interessi degli studenti considerandone il benessere e il progresso e decidendo in che modo questi possano essere incoraggiati o promossi; un obbligo a rivedere periodicamente la natura e l'efficacia della propria pratica allo scopo di migliorare la qualità dell'organizzazione, della pedagogia e dei processi decisionali; un obbligo di continuare a sviluppare conoscenze pratiche, sia attraverso la riflessione personale, sia attraverso l'interazione con altri; un obbligo a collaborare con altri insegnanti, sia nello scambio reciproco di riflessioni sulle proprie pratiche, sia in attività che contribuiscono alla gestione professionale della scuola".

Oggi siamo alla ricerca della qualità. Chi è l'insegnante di qualità? L'insegnante di qualità viene definito da Umberto Margiotta come colui che:

1. si sente coinvolto e quindi motivato ed impegnato;
2. conosce la sua materia e sa come insegnarla;



non c'è nulla di strano, ma solo un voler mettere a frutto quanto è di loro competenza. Non è forse vero che il bambino quando varca per la prima volta le porte della scuola possiede già le parole, sa usare lessico e sintassi? C'è forse qualche maestro di prima elementare che ha sentito i suoi bambini pronunciare "il mamma", invece che "la mamma"? Mai! Allora l'apprendimento genitoriale viene prima di quello scolastico, e quest'ultimo darà frutti abbondanti nella misura in cui si innesta sul primo. La presenza dei genitori nel percorso didattico dei figli è quindi un vero talento da investire. Si presenta problematico da sempre il rapporto docenti-famiglie, ma non per questo dev'essere trascurato: imparare ad utilizzare tale rapporto, per il comune amore verso chi si vuol far crescere nella ricerca del vero, sarà un duro lavoro, ma non potrà che produrre frutti maturi.

Non solo le famiglie, ma anche noi insegnanti abbiamo le nostre perplessità e timori. Ancora una volta ci si chiede di scommettere sul futuro, cosa che facciamo da sempre diversamente avremmo cambiato mestiere, disposti ad adattarci creativamente a nuove metodologie. Per vivere bene il momento, senza essere tentati dal "nascondere sotto terra" i nostri talenti mi va di ripensare ad alta voce a tre parole del nostro vocabolario quotidiano: scuola, ripetere, comprendere. Scuola: mi si dice che viene dal greco skolè, che vuol dire "tempo libero", svago. Ripenso

al valore che aveva il termine latino otium, in dialettica con l'altro negotium. Tempo libero, non come tempo da perdere, o tempo vuoto, ma tempo per la libertà, tempo in cui si forma il giovane a diventare e restare libero. In questa parola sta la vocazione e capacità professionale di chi ha scommesso sul talento di insegnare e saper trasmettere il sapore dell'imparare. Ripetere: quante volte dover ripetere sembra innervosire l'insegnante ed annoiare l'allunno. Ma ri-petere significa "continuare a domandare", ossia non stancarsi mai di cercare. Ripetere allora è entrare nella metodologia della ricerca scientifica, nel segreto del progresso e della storia. Non stanchiamoci di ri-petere, è un grande talento di cui disponiamo per far progredire le persone che ci vengono affidate.

Comprendere: sembra la parola più impegnativa, e contemporaneamente quella che esprime il risultato, il frutto, della fatica didattica. A pensarci bene, però è anche la prima da vivere se si desidera essere maestri. Significa "prendere con sé"... e l'insegnante deve prendere con sé, ed in alcuni casi prendere su di sé, oltre la propria materia di cui è competente, l'allunno... deve coniugare questo verbo nelle forme dell'amore e del cuore, uniche forme che aprono la mente e motivano al duro, ma anche entusiasmante lavoro dello studio.

Certo che la parabola dei talenti possa aiutare ad entrare nel nuovo che ci attende, buon anno scolastico 2004-2005 a tutti!

3. vuol bene ai suoi alunni e cerca di comunicare con calore anche quando gli allievi non ricambiano;
4. si preoccupa non solo della crescita intellettuale dell'allievo, ma anche dello sviluppo del suo senso morale;
5. sa gestire i gruppi, sa, cioè, come animare e orientare le dinamiche di gruppo in classe;
6. sa integrare le nuove tecnologie;
7. sa padroneggiare molteplici modelli d'insegnamento e d'apprendimento, tra cui, in particolare, la didattica cooperativa;
8. sa adattare e improvvisare;
9. conosce gli studenti (li considera come individui più importanti di qualunque piano previsto);
10. sa scambiare idee con gli altri insegnanti;
11. riflette sull'esperienza e durante l'esperienza;
12. sa collaborare con i colleghi;
13. migliora la propria professionalità;
14. contribuisce alla società nel suo complesso.

"L'insegnante ben preparato appare la chiave di volta di tutte le innovazioni educativo-didattiche, quindi fattore determinante per la qualità della scuola".

Senza dubbio, uno degli aspetti più innovativi della pedagogia contemporanea è, a mio parere, quello di considerare l'insegnamento come ricerca, come comunicazione, come organizzazione, per cui il docente viene ad essere anche ricercatore e sperimentatore in chiave educativa, costantemente alla ricerca di nuove idee e di nuovi modi di far scuola.

La funzione propriamente educativa della scuola appare la più trascurata e costituisce, a mio avviso, una delle cause principali della scuola sotto accusa. Nel presentare il documento della CEC Le PC, il Card. Grochowsky, prefetto della CEC, così si esprimeva: Il cuore del disagio della scuola oggi è l'offuscamento, mi auguro non la perdita, del senso dell'educazione. La crisi della scuola è in stretta relazione con la crisi dell'educazione, dei valori in generale, della famiglia e delle istituzioni.

Il sapere e l'istruzione con i suoi correlativi di insegnamento-apprendimento, devono essere una sincera, un'utile e assidua ricerca della verità, che significa anche nutrire l'amore per la verità. L'amore per la verità - e non il desiderio di guadagno, di potere e di successo - si traduce e deve tradursi in un autentico impegno educativo e didattico.

Ciò che è fin qui detto vale per ogni docente di qualsiasi scuola. La professione docente, se è difficile, lo è, a mio avviso, proprio perché è in rapporto diretto con l'essere umano che va rispettato nella sua dignità - da riscoprire e promuovere - nei suoi bisogni formativi che trascendono l'hic et nunc e vanno oltre quelli espressi dallo stesso individuo.

Hiang-Chu Ausilia CHANG fma
(docente presso la U.P. Salesiana a Roma)

ANALISI DELLA RIFORMA SCOLASTICA

da un profilo cristiano

Dott. Mario Maggi - Cons. Reg. Liguria

1. Centralità della persona

La Legge 53/03 di riforma scolastica intende "favorire la crescita e la valorizzazione della persona umana, nel rispetto dei ritmi dell'età evolutiva, delle differenze e dell'identità di ciascuno e delle scelte educative della famiglia, nel quadro della cooperazione tra scuola e genitori, in coerenza con il principio di autonomia delle istituzioni scolastiche e secondo i principi sanciti dalla Costituzione" (art. 1). La centralità della persona è quindi il valore di riferimento che viene sviluppato ed esemplificato nei vari documenti applicativi come i Profili Educativi Culturali e Professionali dello Studente al termine dei corsi (PECUP).

Di qui derivano alcuni elementi qualificanti la riforma: il Piano di studi Personalizzato - che intende favorire l'attività didattica attraverso un rapporto umano, in cui ciascuno possa effettivamente sviluppare tutte le sue potenzialità - il Portfolio delle competenze - strumento concreto per documentare la storia reale dello sviluppo della persona, ed altri aspetti educativi quali lo sviluppo psico-motorio, le

potenzialità di relazione, l'attenzione costante alla crescita educativa, culturale e professionale attraverso il sapere, il fare e l'agire. La riforma pone come uno dei principi fondamentali la "promozione dell'apprendimento in tutto l'arco della vita", superando la concezione restrittiva e residuale di "educazione degli adulti", così come concepita nella normativa precedente. In questo modo viene superata la suddivisione settoriale tra vari segmenti dell'istruzione e della formazione, riportandoli tutti all'interno di un sistema di valori unitario circa il diritto all'apprendimento in tutte le fasi della vita. Insieme al principio della centralità della persona emerge una concezione della persona che è riconducibile alla visione cattolica: il valore irripetibile del singolo e la dignità di ogni manifestazione della sua umanità, intesa come "risorsa". La persona non è peraltro concepita astrattamente come un'entità autosufficiente ed isolata, bensì realisticamente, come una creatura in cammino, che sempre può migliorarsi e correggersi, e che realizza pienamente se stessa in rapporto

con la realtà più estesa della famiglia, comunità sociale, tradizione storico-culturale. La struttura del PECUP, 1° e 2° ciclo, rispecchia esattamente questa concezione: parte dall'io, identità (vista come l'esito dello sviluppo unitario ed armonioso di tre fattori: conoscenza di sé, relazione con gli altri e orientamento, inteso come educazione alla capacità di scelta ed apertura al cambiamento), per individuare gli strumenti culturali con cui l'io cresce, si esprime, si rapporta alla realtà, la conosce e trasforma, arrivando quindi alla convivenza civile, in cui tutte le dimensioni della vita personale assumono forma visibile e significativa nel proprio ambiente e nel mondo, nonché acquistano una valenza morale. Sono indicativi alcuni degli aspetti che dovrebbero caratterizzare il profilo finale dello studente, indicati nella sintesi del PECUP:

- avere gli strumenti di giudizio sufficienti per valutare se stessi, le proprie azioni, i fatti e i comportamenti individuali, umani e sociali degli altri, alla luce di parametri derivati dai grandi valori spirituali che ispirano la convivenza civile;
- avvertire interiormente, sulla base della coscienza personale, la differenza tra il bene e il male ed essere in grado di orientarsi nelle scelte di vita e nei comportamenti sociali e civili;
- essere disponibili al rapporto di collaborazione con gli altri, per contribuire con il proprio apporto personale alla realizzazione di una società migliore;
- avere consapevolezza, sia pure adeguata all'età, delle pro-

prie capacità e riuscire, sulla base di esse, a immaginare e progettare il proprio futuro, predisponendosi a gettarne le basi con appropriate assunzioni di responsabilità;

- porsi le grandi domande sul mondo, sulle cose, su di sé, su gli altri e sul destino di ogni realtà, nel tentativo di trovare un senso che dia loro unità e giustificazione, consapevoli tuttavia dei propri limiti di fronte alla complessità e all'ampiezza dei problemi sollevati.

Viene superata la mentalità ora dominante nel mondo della scuola, secondo cui il processo educativo dovrebbe essere improntato ad un preteso neutralismo, trasmettere cioè un sapere asettico, senza entrare nel merito delle questioni morali e ideali che la realtà continuamente ripropone. L'impostazione della riforma mira così a ricollegare la dimensione conoscitiva a quella morale ed affettiva, in una prospettiva problematica ma non relativista o nichilista. Parole chiave sono tentativo e domanda, in sottintesa contrapposizione tanto alle certezze acritiche che a uno sterile dubbio sistematico.

2. Libertà e responsabilità

Libertà e responsabilità sono posti come finalità della prospettiva di crescita personale degli alunni e continuamente richiamati come criteri di riferimento per educatori, insegnanti e genitori, e per tutti i soggetti che in qualche modo interagiscono con la realtà dell'istruzione-formazione.

La stretta relazione posta tra questi due aspetti ancora una

volta supera il possibile equivoco di intendere la libertà in senso strettamente e astrattamente individualistico e coniugato con quello della responsabilità, viene applicato alla persona nella sua natura e situazione concreta, che sempre implica il rapporto con gli altri, il bisogno di render ragione a loro ed a se stessi del perché di una scelta, l'esigenza di rispondere in maniera consapevole alla domanda di senso che la vita, la realtà, il proprio stesso essere pongono nel concreto delle circostanze.

3. Cooperazione

Il principio della responsabilità trova concreto sviluppo in quello della cooperazione educativa o della collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti nel processo educativo: docenti ed allievi all'interno dell'istituzione scolastica o formativa, ed inoltre tra scuola famiglie, istituzioni, mondo del lavoro, territorio. Nelle intenzioni c'è qualcosa di più della semplice "partecipazione democratica", di fatto assai impersonale e limitata agli "organi collegiali". Cooperare e collaborare significa sviluppare relazioni personali, confrontarsi, concordare delle scelte operative comuni e contribuire a realizzarle. Tale aspetto, dal punto di vista della concezione dello Stato e delle istituzioni, appare in piena sintonia con il principio della sussidiarietà che da sempre caratterizza la dottrina sociale della Chiesa.

4. Valorizzazione della tradizione culturale

L'azione educativa e didattica, l'apprendimento e la crescita

degli allievi si sviluppano "anche in relazione alla tradizione culturale e alla evoluzione sociale, culturale e scientifica della realtà contemporanea". Non si tratta di un ritorno al passato in prospettiva conservatrice e nostalgica, ma di un riferimento alle origini, alle ragioni, alle caratteristiche del dinamismo che ha permesso l'evoluzione della nostra civiltà, nella prospettiva di una lettura consapevole e critica della realtà e dell'esperienza presenti. Nel PECUP del 1° ciclo, tra gli strumenti culturali che lo studente deve acquisire, si indica esplicitamente la "consapevolezza, sia pure in modo introduttivo, delle radici storico-giuridiche, linguistico-letterarie e artistiche che ci legano al mondo classico e giudaico-cristiano, e dell'identità spirituale e materiale dell'Italia e dell'Europa", e la capacità di collocare "in questo contesto, la riflessione sulla dimensione religiosa dell'esperienza umana e l'insegnamento della religione cattolica". Tale consapevolezza e riflessione sono destinate ad essere articolate ed approfondite criticamente nel secondo ciclo, attraverso le diverse discipline e indirizzi di studio o di formazione. Infine a proposito del cosiddetto secondo canale, rientra proprio nella tradizione educativa cattolica la valorizzazione dell'istruzione e formazione professionale, nell'ambito della personalizzazione dell'apprendimento e dell'attenzione a quegli aspetti pratici e materiali della vita e del lavoro umani che hanno pari dignità con quelli intellettuali e spirituali.

LA MIA ESPERIENZA

sposata, madre di tre figli, docente di Lettere al Liceo scientifico

di Marina GUARINIELLO

Un altro anno scolastico è finito, solo alcuni, come nel mio caso, sono ancora a cimentarsi con gli esami di maturità: è tempo di vacanza per i più, forse di bilanci, per tutti gli insegnanti della scuola italiana è sicuramente giunto il momento di voltare pagina, di lasciare da parte lo stress di un anno in cui non tutto si è svolto con facilità, di "staccare" dai problemi quotidiani di alunni e colleghi, dai rapporti a volte tesi con la dirigenza, per dedicarsi finalmente al meritato riposo fisico e mentale.

Ed ecco che un amico mi chiede invece di ricordare, di raccontare cosa significhi per me, sposata, madre di tre figli, docente di Lettere in un Liceo scientifico statale, svolgere la professione di insegnante, cosa significhi insomma educare. La richiesta è interessante, quindi provo.

Due premesse prima di partire: ho deciso di insegnare per passione alle materie studiate in Università, ma soprattutto per una passione educativa. A vent'anni, forse, ero più teorica di

ora, ma già avevo percepito importante che nella scuola fosse possibile un rapporto vero con i docenti, già, reduce da mie esperienze negative di studentessa (per intenderci: mille nozioni nel liceo classico più serio della città, nessuno spazio umano, nessun interesse per la vita di chi ti sta intorno) pensavo alla classe come luogo dove fosse possibile l'educazione oltre che l'istruzione. A vent'anni avevo già incontrato in modo decisivo per la mia vita il fatto cristiano, come risposta unica, perfettamente ragionevole, ai desideri profondi del mio cuore, l'avevo incontrato in volti precisi, avevo già avuto la grazia di scoprire maestri per il mio cammino. L'assenza di un giudizio e di una presenza cristiana nella scuola anzi la sistematica negazione



culturale oltre che pratica della bellezza cristiana, congiunte alla fragile incoscienza dei giovani, ormai lontani anni luce da una personale compromissione con la fede (Dio forse c'è, ma non c'entra nulla con la vita), l'ingiusta confusione, la tristezza diffusa di tanti ragazzi ancora naturalmente aperti (per i doni dell'età) alla ricerca di un bene per loro, ma assolutamente ineducati, mi facevano letteralmente star male. Con tale bagaglio di partenza ho cominciato e le intuizioni iniziali mi hanno accompagnato fino ad ora, verificate e approfondite da tutte le esperienze di questi anni di lavoro.

Educazione quindi e istruzione: il binomio, ho scoperto col tempo, è inscindibile, anzi solo attraverso una reale educazione è possibile aprire i giovani alla passione per la conoscenza. Il mio compito professionale è principalmente quello di proporre un affronto serio e sistematico delle discipline che tratto, mai disgiunto dall'interesse per quei volti così diversi che ogni mattina mi trovo davanti. Il rigore nella prepa-

razione delle lezioni, la richiesta forte di una sequela nell'imparare, il lavoro perché i ragazzi acquisiscano un metodo di studio autonomo, sono stati punti irrinunciabili della mia professione.

E' astratto dire di interessarsi dei propri alunni se non ci si spende perché imparino, perché crescano nella loro capacità di comprensione e di giudizio. Non è retorico affermare che educare (da e-ducere) implica il tirar fuori, il far emergere il meglio di loro, cioè il loro cuore, nel paragone con quanto seriamente proponiamo. Ma il paragone è possibile solo se in gioco siamo in due, se cioè la loro libertà di aderire, la loro voglia di conoscere si paragona con la mia libertà di proporre e di esprimermi nei giudizi che porto. E' evidentemente strumentale l'idea di neutralità dell'insegnamento: i ragazzi (come tutti noi) hanno bisogno di adulti appassionati, che mettano in comune la loro competenza e soprattutto la loro partecipazione commossa a quanto vanno insegnando.



Ho sempre più pensato in questi anni, di fronte al rischio dell'educazione come gioco insostituibile della libertà di chi insegna e di chi impara che il primo servizio che noi adulti siamo chiamati a portare sia verso un corretto uso della ragione, come apertura alla realtà tutta e non come chiusura a preconcetti già acquisiti.

Quest'anno sto portando a conclusione un quinquennio, sto esaminando alunni carissimi (tutti, ognuno per motivi diversi) che ho accompagnato dalla prima, che ho visto crescere e diventare grandi, tramite scoperte successive. Una mia alunna in un dialogo di alcuni mesi fa mi ha detto una delle cose più confortanti per il mio lavoro: "Vede Prof, ultimamente ho pensato che il rapporto con lei e il modo di studiare Italiano mi hanno aiutato ad usare la ragione come mai avrei sospettato". Ma basta, è sufficiente essere "bravi insegnanti", spendersi per i propri alunni, spiegare Italiano e Latino nel miglior modo possibile?

La risposta è duplice, nel senso che la naturale risposta affermativa richiede un approfondimento. Certo, basta o per lo meno è già molto essere seri ed "utili" nello

sfascio attuale, nel disinteresse dei più, nell'incapacità di molti, certo è importante valutare con giustizia, credere negli alunni che si hanno davanti, accompagnarli nel miglioramento, portarsi dietro anche i più disastri e notare con soddisfazione che uno sguardo positivo li ha aiutati a migliorarsi, a diventare "capaci". E' importante insomma, fare bene il proprio lavoro, portare a termine ciò che nessuna riforma, nessun dirigente, nessun consiglio di classe può impedire. Ma c'è qualcosa che sfugge, che va oltre e che ti mette al muro. Un amico, anzi un maestro per me, dice sempre che insegnare è il mestiere più sacrificante. Perché? Ho iniziato a capire e qui subentra l'approfondimento che ha a che fare con la verità di me. Ogni giorno ho di fronte quei volti che aspettano, come ogni uomo, anche se non sono totalmente coscienti, la risposta alle loro domande. Ho davanti il volto di tanti ragazzi che soffrono, che esigono qualcuno che li accompagni, che sperano in un incontro che solo può rendere bella e degna la vita.

Ma qui si tratta di sovrabbondanza: solo la sovrabbondanza per l'esperienza di pienezza che per grazia vivo mi abitua a guardare fino in fondo le persone che incontro, e a volte accade l'imprevisto (che, parafrasando Montale, "è la sola speranza" e non è una stoltezza dirselo), accade il miracolo dell'incontro in cui la libertà mia si va a legare a

quella del mio alunno, che, con una semplicità non scontata, mi chiede di farmi compagnia di strada, mi ferma fuori dalla porta di classe, mi domanda le ragioni di quanto dico e di come sono.

Tutto può essere occasione: la bella lezione su Manzoni o Leopardi, la solidarietà per Natale, la morte di un amico, la guerra, la proposta di vedersi oltre le ore di lezione ad approfondire temi particolarmente toccanti o a svolgere "ripassoni" per la Maturità.

Alcuni ti cercano e a quel punto sta a te non sottrarti, col tremore che sempre mi accompagna quando l'imprevisto accade, con la coscienza della fatica e della bellezza ineguagliabile che costituiscono il caricarsi della vita di altri. E i rapporti si dilatano anche nella scuola statale, fra alunni, famiglie e colleghi distratti. I rapporti si fanno storia e ti scopri commossa ad ascoltare alunni che sostengono il colloquio di esame con una coscienza della realtà che è la tua, con una capacità di giudizio che è frutto di



una storia comune, di fronte a "figli" che nel riconoscimento di un fatto accaduto ti sono "padri" per la testimonianza che portano.

Ma qui si apre un altro capitolo, che è quello della straordinaria concretezza del

popolo cristiano, di legami che mantengono la promessa del "per sempre".



M.S.C.

Chi siamo?

Domanda dal fascino non indifferente in cui sarebbe facile divagare... ma cerchiamo di dare pochi dati che siano però significativi. Vi invitiamo a pensare ad ogni singola parola che compone il nome della nostra associazione: sarà tutto più semplice!

"Ma voi, figli dello spazio, irrequieti nel riposo, voi non verrete né intrappolati né domati e nessun' alba vi troverà dove il tramonto vi ha lasciati" (K. Gibran)

Antonio De Napoli,
Presidente Nazionale MSC

MOVIMENTO

...crediamo profondamente che una persona da sola può fare ben poco, la vediamo piuttosto statica seppur dotata di grandi mezzi e di grandi idee. A noi piace immaginare tante e tante persone, dotate di mezzi e grande idee, unite da un unico grande fattore comune: il costituire insieme un Movimento! Non una situazione statica, quindi, non il sogno di uno solo, ma un gruppo che si "muove" in funzione di qualcosa, che si mette in MOVIMENTO per andare da qualche parte. Basta rifletterci sopra un istante (fate mente locale, please): quando si opera una scelta è impossibile restare fermi. La nostra scelta è stata il Movimento, muoversi dopo aver scoperto qualcosa che ci spinge da dentro e per cui siamo fortemente motivati. Attenzione però: come potete leggere di seguito, il nostro Movimento NON è votato ad alcun ideale politico!

STUDENTI

...abbiamo avuto la fortuna di capire la condizione privilegiata di essere studenti; se voi appartenete a quella stramba razza di tipi che subisce la scuola sui banchi e vivacchia fino alla successiva interrogazione...allora ragazzi forse il Movimento non fa per voi! Per noi essere studenti vuol dire essere protagonisti del sistema scolastico, vuol dire sentirsi responsabili all'interno di un sistema che ruota attorno a noi studenti. Ci piace (e ci spendiamo anche un bel po' di tempo) progettare cosa è meglio per lo studente, cosa andrebbe cambiato, cosa manca. Vogliamo far capire quanto gli studenti abbiano un ruolo fondamentale in tutto ciò che riguarda l'universo-scuola, vogliamo uno studente pienamente consapevole del suo ruolo! Tutto ciò non risparmiando buone dosi di casino, organizzando feste, tornei di calcetto, serate speciali ai nostri Convegni etc etc...provare per credere!!!



CATTOLICI

...già, già, siamo anche ma soprattutto Cattolici! Non ci vantiamo di avere un valore aggiunto, un qualcosa che gli altri non hanno, ma dato che ci crediamo (eccome!), è impossibile non comportarci di conseguenza. Infatti, le nostre porte sono aperte, anzi apertissime, a tutti coloro che "condividono il progetto educativo di Scuola Cattolica" (vedi statuto). Non facciamo catechesi et similia, ma la dimensione cristiana è fondamentale. Inutile negare, quindi, che la maggior parte della nostra forza proviene dalle Scuole Cattoliche paritarie non-statali, ma abbiamo nuclei di scuola statale, e ripeto che siamo aperti a tutti, veramente tutti, belli e brutti, a chi chiama Dio in altro modo etc! Il mondo è bello perché vario, l'importante è che si abbia voglia di seguire il nostro spirito! Insomma, avete capito?! Inutile dilungarsi con roba del tipo: siamo una delle nove associazioni componenti il "Forum delle Associazioni studentesche maggiormente rappresentative" presso il MIUR, facciamo parte del "Forum Nazionale dei Giovani", abbiamo numerosi rappresentanti nelle CPS e le diverse iniziative istituzionali e non a cui abbiamo partecipato: la rappresentanza studentesca la vivrete sulla vostra pelle se decidete di fare quella scelta di cui si parlava prima... Se vi abbiamo messo un po' di curiosità addosso, allora non vi resta che spulciarvi per benino il sito, chiedere tante info ed entrare a far parte del MSC!

L'A.G.E.S.C.

Associazione Genitori Scuole Cattoliche

Origine - Motivazioni - Difficoltà - Impegni

Alcuni fatti - nella società civile e nella comunità ecclesiale - sono stati determinanti - negli anni settanta - per una presa di coscienza da parte dei genitori in ordine ai problemi della scuola, in particolare, e della società, in generale.

Innanzitutto l'instaurarsi di una società pluralistica, composta cioè da gruppi con in comune lingua, leggi, strutture istituzionali, ma con riferimenti ideali ed esistenziali diversi secondo le diverse concezioni dell'uomo e della storia. Ciò ha messo in evidenza la necessità di una presenza cristiana nella società più precisa e più incidente, che sapesse proporre e attuare soluzioni diverse da quelle proposte dalla cultura dominante, palesemente in contrasto con la concezione cristiana della vita.

In secondo luogo la constatazione che nei riguardi delle scuole cattoliche, anche da parte della stessa comunità cristiana, non c'era quell'attenzione e quella tutela che i tempi e le circostanze richie-

devano. I genitori di scuole cattoliche venivano considerati anche da molti "cattolici doc" dei "bacchettoni", persone cioè che volevano fuggire la realtà culturale e il "presunto" confronto dialettico presente nella scuola statale. In questo senso la comunità cristiana era totalmente indifferente, se non astiosamente assente, nella considerazione dell'impegno educativo-formativo della scuola cattolica. Non va dimenticato che questo atteggiamento della comunità cristiana trovava le sue origini nella decisione della CEI - negli anni cinquanta - di riservare la propria attenzione alla scuola statale, abbandonando la scuola cattolica nelle mani delle Congregazioni religiose, che così si trovarono ad operare quasi in clima di separazione rispetto alla stessa Chiesa italiana (significativo ancor oggi l'atteggiamento di certe parrocchie nei confronti delle scuole cattoliche presenti sul proprio territorio).

Infine la tendenza a ricercare sempre nuove forme di decentramento (e di autonomia), cioè la frantumazione dei centri di potere, allo scopo di favorire l'attiva partecipazione dei cittadini. Conseguentemente la necessità, anche per i cristiani, e quindi per genitori e famiglie, di essere presenti nelle strutture partecipative per portare il proprio contributo coerente e concreto ai vari livelli: ecclesiale, civile, amministrativo, politico, educativo, culturale, assistenziale... Strutture partecipative che rappresentavano (e rappresentano) il contesto sociale che interpella ciascun cittadino. In quest'ottica, significativi - per i genitori di scuola cattolica - furono l'approvazione, a livello civile, della legge 477/1973, del DPR 416/1974, degli organismi decentrati circoscrizionali (o zionali), e a livello ecclesia-



le, l'avvio - seppur ancora in forma sperimentale - delle consulte di pastorale (scolastiche e non).

Questo cambiamento strutturale della vita civile ed ecclesiale, nonché questo clima "pesante", ha portato ad una riflessione da parte di alcuni genitori delle scuole cattoliche - scuole coinvolte (giustamente) nella rete scolastica territoriale attraverso l'inserimento di loro rappresentanti (docenti, genitori, alunni) negli organi di gestione sociale distrettuali e provinciali - che di fronte a queste prospettive si sono poste anche qualche domanda: quale sarebbe stato il futuro della scuola cattolica? quali spazi operativi sarebbero stati loro riservati? quale l'intento? quello di promuoverne la dignità o di impoverirle nella loro identità assimilandole alle scuole statali?

La riflessione portò ad ipotizzare la costituzione di una associazione che, in qualche modo, coinvolgesse tutti i genitori delle scuole cattoliche e, difendendo e promuovendo la scuola cattolica, di fatto promuovesse e sostenesse il diritto alla libera scelta educativa ed istruttiva scolastica, in adempimento del diritto/dovere costituzionale dei genitori di educare e istruire i propri figli (art.30 Cost.).

Si discusse molto su questa ipotesi associativa, via via individuando modalità ed operatività, tenendo conto della necessità di una aggregazione significativa per una sua precisa identità.

Per il **NOME** vennero prese in considerazione molte ipotesi. Venne scelto il nome di **Agesc** - Associazione Genitori Scuole Cattoliche - proprio per caratterizzare l'identità specifica della nuova associazione, collocandola in un ambito preciso.

Come **SOCI** vennero individuati i genitori aventi i figli nella scuola cattolica (più tardi - nel 1987 - vennero riconosciuti soci anche i genitori di ex allievi di scuola cattolica) che intendevano collaborare al raggiungimento degli scopi associativi. Anche questa scelta fu fatta per non interferire in altri ambiti.

Gli **SCOPI** della novella associazione vennero statutariamente così definiti:

- ✓ elaborare, proporre e sostenere, in un contesto unitario ed in sintonia con l'autorità religiosa, proposte ed istanze interessanti



le scuole medesime, e la tutela del diritto di insegnamento e del diritto di scelta dell'educazione da condizionamenti sociali, culturali, politici ed economici, il tutto in un contesto di libertà come bene universale irrinunciabile;

- ✓ promuovere azioni di sensibilizzazione fra tutti i genitori delle scuole cattoliche affinché le tematiche interessanti le scuole medesime siano frutto di riflessione, nonché azioni di sollecitazione per un impegno personale e comunitario secondo l'identità cristiana in una dimensione ecclesiale;
- ✓ promuovere, singolarmente e comunitariamente, ed in unione con tutti coloro che si identificano nella realtà cristiana, una presenza attiva nelle strutture pubbliche al fine di evidenziare

e di giungere a positive soluzioni delle tematiche di cui sopra;

- ✓ vivificare la scuola cattolica come istituzione libera e diversa da altri tipi di scuola per le sue ispirazioni, i suoi metodi e le sue realizzazioni tendenti ad attuare rapporti qualificati dalla Fede tra le varie componenti dell'area educativa per una completa realizzazione dell'uomo;
- ✓ l'Associazione non ha scopo di lucro ed è rigorosamente apartitica.

Altrettanto statutariamente vennero elencati le **STRUTTURE** e gli **AMBITI DI IMPEGNO**:

- ✓ la formazione in ogni singola scuola cattolica di un comitato di genitori che abbiano ad agire nelle scuole stesse in promozione delle tematiche comunemente espresse nell'Agesc;
- ✓ il collegamento con i detti comitati e, dove esistono Consigli dei genitori, con i consigli dei genitori stessi che ovviamente dovranno



condividere l'azione e le motivazioni dell'Associazione;

- ✓ l'inclusione nelle strutture civili ed ecclesiali, ai vari livelli, di rappresentanti di genitori per il conseguimento di soluzioni positive in ordine alla libertà della scuola e della scelta della scuola medesima da parte dei cittadini, nonché per una collaborazione fattiva per una identità cristiana della scuola stessa;
- ✓ la pubblicazione di un notiziario in cui periodicamente vengano discussi ed evidenziati i vari problemi ed aspetti della vita scolastica e della scuola;
- ✓ la diffusione nella pubblica opinione della coscienza del problema educativo scolastico e della sua importanza.

L'**ATTIVITÀ** dell'associazione (una delle poche associazioni cattoliche "di base", cioè nate senza l'input o la sollecitazione da parte della gerarchia) viene periodicamente verificata con i rappresentanti dei vari comitati ai diversi livelli, e

ciò non soltanto come azione di indirizzo, ma soprattutto per avere dalla "base associativa" l'indicazione di attese, istanze, obiettivi da perseguire. In quest'ottica, ciascun livello rappresentativo è chiamato - in spirito di servizio - a confrontarsi con la base e a concretizzarne le istanze, rendendo verificabile la propria azione a nome degli associati.

Ciò ha portato al concretizzarsi di un impegno di sensibilizzazione e di coinvolgimento dei genitori delle varie scuole cattoliche, mediante anche un'opera di approfondimento delle ragioni della scelta della scuola cattolica e di rivisitazione del compito educativo/formativo insito nell'essere genitori e famiglie (genitori e famiglie cristiani), nonché ad una presenza attiva, non soltanto nelle singole scuole, ma anche negli organismi partecipativi civili ed ecclesiali ai vari livelli, ad una maggiore incidenza collaborativa tra le diverse scuole cattoliche, e ad un maggior inserimento promozionale nel territorio.



Quale sarà il futuro scolastico dei nostri figli?

Questa è la domanda che probabilmente tutte o quasi le famiglie italiane si pongono davanti alla cosiddetta Legge Moratti, che ha radicalmente modificato il panorama della scuola italiana. L'atteggiamento prevalente appare di incomprensione e di confusione. La terminologia usata per indicare i gradi e gli ordini di scuola esprime un cambiamento forte, una "rivoluzione" di difficile comprensione per la maggior parte delle persone, ormai abituate a un sistema scolastico che aveva mantenuto una struttura organizzativa determinata. Il dibattito mediatico, strumentalizzato in chiave politica, non ha aiutato le persone a comprendere esattamente i criteri fondanti la riforma con la conseguenza che le legittime espressioni di consenso o dissenso risultano parziali e discutibili. Nella nostra riflessione ci sembra opportuno evidenziare due aspetti sui quali la maggioranza dei genitori è chiamata a modificare il rapporto con l'istituzione scolastica.

Il primo è rappresentato da un passaggio culturale avente ad oggetto l'accettazione del cambiamento. Si tratta di comprendere che il sistema formativo vigente, basato sullo schema formazione-diploma-lavoro, è inadeguato al tipo di società attuale, caratterizzata da uno sviluppo della tecnologia dell'informazione, dalla mondializzazione dell'economia, dalla diffusione di prodotti tecnologici. In questa prospettiva è necessario che il percorso formativo sia individualizzato, cioè tenga conto delle capacità, delle attitudini del singolo allievo, mettendolo in condizione di sviluppare ed applicare tutte le sue prerogative, considerando anche il territorio, il contesto sociale in cui è inserito. Il termine chiave della riforma è infatti competenza, cioè la dimostrazione di saper applicare le proprie capacità e conoscenze acquisite. Occorre anche tener presente che la formazione non è compito esclusivo della scuola, ma anche di altre agenzie educative.

Ecco allora emergere il secondo aspetto della riforma per la famiglia: la sfida di partecipare più attivamente all'istruzione dei figli, fornendo ai docenti tutte le informazioni necessarie per individuare le attitudini-capacità dei propri figli, per illustrarne gli interessi, le modalità di conoscenza al fine di collaborare alla redazione del piano di studio personale.

Ciò richiede un maggior impegno nella conoscenza diretta dei propri figli. Non esiste

e

riforma scolastica

di Dorina e Nicolino Tartaglione

solo un programma, non ci si può più limitare a chiedere se va bene o male a livello di condotta e di profitto, ma occorre conoscere attentamente anche gli stili di apprendimento del proprio figlio, abbandonando le deleghe in


bianco alla scuola.

Un altro aspetto da valorizzare è la possibilità di inserire nel percorso scolastico esperienze lavorative, che costituiscono parte integrante del percorso formativo, avente pari dignità del lavoro in classe. L'alternanza scuola-lavoro costituisce un possibile rimedio contro la dispersione scolastica, in quanto può aiutare gli studenti a recuperare una motivazione all'apprendimento. Le famiglie hanno una risorsa notevole nel poter far effettuare ai figli tali esperienze formative, che consolidano o producono conoscenze teoriche. Naturalmente la famiglia non può trascurare le difficoltà di realizzazione della riforma: la scarsità delle risorse, l'inadeguatezza dei locali, soprattutto al centro e nel sud del paese dove non esistono spazi per i cosiddetti laboratori, per le attività motorie, per le pause dove è presente l'organizzazione a tempi lunghi della giornata. La possibilità di scelta di corsi opzionali genera responsabilità nella famiglia ma anche cambiamenti difficili soprattutto per i più piccoli: infatti per volere dei genitori le classi potrebbero ritrovarsi smembrate in alcune ore con relative problematiche legate ad entrate ed uscite degli alunni da scuola e poi ricomposte in altre ore. E se alla famiglia non piace il piano proposto dalla scuola?

E gli insegnanti ai quali è stato chiesto per anni una maggiore qualificazione specifica nelle discipline insegnate ora come potranno improvvisare attività diverse?

Inoltre l'obiettivo della riforma scolastica richiederebbe un maggior riconoscimento della professione docente, che invece è costretta a convivere con il taglio agli organici, la conseguente riduzione dei posti di lavoro e la mobilità dei docenti che incide sulla efficacia del servizio.

Sicuramente una valutazione della riforma potrà essere effettuata quando sarà entrata a pieno regime, tuttavia l'attenzione alla singola persona-alunno rappresenta una scelta significativa che chiama la famiglia, soprattutto quella cristiana, a realizzare nella quotidianità dell'istruzione dei figli il passaggio dalla trasmissione della fede alla sua inculturazione, per aiutare i figli a scoprire l'attualità della Buona

Novella in ogni momento storico. 

COSÌ STO VIVENDO LA RIFORMA SCOLASTICA

dall'interno della scuola Cattolica-Somasca, per ripartire da san Girolamo Emiliani

P. Livio BALCONI crs

Rettore del Collegio Gallio di Como

PREMESSA

La Redazione di Vita Somasca mi ha rivolto l'invito a formulare alcune **considerazioni personali** sulla riforma della scuola italiana.

Non è compito sbrigativo anche per chi, da troppi anni, consumi opere e giorni molto impegnativi e poco apprezzati, nella missione educativo - scolastica per indiscussa obbedienza ai Superiori e per **fedeltà al cuore del carisma somasco** che, ai nostri tempi e per ragioni diverse, Dio non voglia per colpevole patologia, non mi sembra più tanto pulsante.

INTRODUZIONE

Su riforme scolastiche e nuove sperimentazioni dei contenuti culturali e della didattica, si parla e opera a partire dagli anni sessanta del secolo recentemente archiviato; ne consegue che sia pressoché improponibile la sintesi di un percorso lungo e articolato per evidenziarne pregi e difetti.

Mi riferirò soltanto a quello che mi appare come autentico e

organico processo di riforma di tutto il sistema della istruzione - formazione che oggi passa sotto l'indicazione di "**Riforma Moratti**". E dico oggi perché la riforma in evoluzione non è l'eruzione improvvisa di un pregiato fungo che frange il terreno deliziato dalla rugiada notturna, svaporante al primo sole del mattino; ma è radicata in quella iniziata da Berlinguer, continuata da Di Mauro ed ora sviluppata e migliorata dal Ministro di turno; e spero in modo definitivo, nel segno della continuità e della coerenza. A noi fare del cambiamento un'opportunità.

Aggiungo che nell'esprimere valutazioni nel merito è necessario evitare di assumere posizioni ideologicamente schierate o partigiane o corporativistiche, convinti, come è necessario essere, **che la scuola - formazione è un bene fondamentale di tutti** e pertanto va tutelato e sviluppato proprio attraverso la competente dialettica delle parti e nel rigore delle regole democratiche.

SOMASCHI E SCUOLA

Occorre innanzitutto una buona conoscenza della realtà scolastica; la cosa deve interessare ogni religioso somasco che semini nel solco ereditato dal Fondatore San Girolamo Emiliani. Egli nella scuola ha posto l'impegno primario di formazione della gioventù; la testimonianza della Congregazione nella trasmissione fedele del carisma iniziale non può giacere nella storia passata; deve eccellere nel presente! I fanciulli e i giovani che studiano hanno bisogno degli insegnanti Somaschi e **i Somaschi hanno bisogno degli alunni per attuare il carisma di cui sono eredi per vocazione e giuramento**. Penso che nessuno possa dissentire sul fatto che l'attuale gioventù, e soprattutto quella occidentale, oggi sia affetta dalla più perniciosa, e mai menzionata, delle nuovissime povertà che è quella della perdita del Vangelo e della indifferenza di fede. C'è una chiassosa e implorante invocazione di aiuto nei giovani che hanno smarrito le coordinate di spiritualità cristiana; e nella scuola possono essere loro nuovamente offerte, in forte riferimento **all'antropologia cristiana**.

In primo luogo la nostra scuola non deve collaborare colpevolmente alla creazione del "mito del giovane"; al contrario deve riposizionarlo da illusorio modello a persona che persegue seriamente la propria maturazione attraverso la **conoscenza** e la **virtù**, tratte dall'insegnamento e dall'esempio di figure adulte e significative; la nostra scuola non si pre-

sti a indulgenze pericolose verso gli atteggiamenti dei giovani ereditieri di "cose" senza alcun merito o fatica; la nostra scuola vinca il bullismo, l'arroganza, la presunzione del sapere, la trasgressione!

La scuola, oggi forse più che la famiglia, deve assumere il ruolo educativo della proposizione delle regole e della conseguente responsabilità sanzionatoria; non indulga la scuola nell'appianare al giovane ogni difficoltà ma lo conduca a sperimentarle e superarle con merito.

RUOLO DELLA RIFORMA

Non sembri strano che per dar risposta a queste urgenze educative possa darci un valido contributo proprio quest'ultima riforma scolastico-formativa. Una buona volta, infatti, tra le tante espressioni che specificano il testo di legge di riforma si trovano quella di "**formazione spirituale**" accanto alle più consuete "culturale e morale". Dice la legge 28 marzo 2003, n. 53

all'art. 2, lett. b): "sono promossi il conseguimento di una formazione spirituale e morale..." Inoltre nella Circolare Ministeriale n. 29 del 5 marzo 2004, esplicativa del Decreto Legislativo 19.02.04 n. 59, tra la serie di ragioni della nostra migliore tradizione pedagogica, e citando la Costituzione, si enumera nell'allegato B quella etica che concorre "**al progresso materiale o spirituale**" della società italiana.

Nella stessa circolare, all'allegato C, tra gli obiettivi generali del processo formativo intesi a sviluppare armonicamente la personalità degli allievi si inserisce anche quello "**religioso**".

RIFLESSI ECCLESIALI

Questa è musica deliziosa per le orecchie di quanti hanno a cuore la missione cattolica nella scuola, nella quale è possibile, più che in altre situazioni perché è in gioco la cultura che superando l'ignoranza edifica la persona libera, misurarsi con la prevenzione di ogni conclamato disagio giovanile.

A tal proposito non dovrebbe essere ignorato da nessuno di noi l'insegnamento formidabile del Santo Padre **il Papa a favore della scuola cattolica** e il Suo invito ai religiosi a non rinziarvi, nonché l'imponente eco che è passata dai Suoi interventi alla Conferenza Episcopale Italiana (CEI) che, per **evitare la cultura del niente o della banalità**, ci invita ad "aggiornare e rimotivare l'impegno educativo, soprattutto per quanto riguarda le mete ultime, le grandi domande di senso e l'a-



apertura alla trascendenza"; opereremo, così, un fondamentale orientamento vocazionale. Questo significa servire la cittadinanza giovane offrendole la conoscenza della fede come patrimonio di valori per la costruzione del bene personale e comune.

A questo compito si è dedicata con frutto la Federazione di Istituti di Attività Educative (FIDAE) e vi si dedica tuttora. Se la Conferenza Episcopale Italiana entrasse convintamente e compiutamente in campo per coordinare, dirigere, sostenere capillarmente la scuola cattolica, in presenza di questa più forte rappresentatività anche il ruolo della suddetta federazione potrebbe entrare in una fase di consegna delle proprie competenze; ma andiamoci piano perché, alla stregua di come non sono convinti dell'importanza della missione somasca nella scuola alcuni

Religiosi nonostante le **Costituzioni e Regole**, così nonostante il **Codice di Diritto Canonico**, non sembrano esserlo molti vescovi e parroci italiani.

ALTRI ASPETTI APPREZZABILI della Legge di riforma

Continuando nell'analisi dei cardini su cui poggia la riforma penso di dover rilevare altri **aspetti positivi**, senza pretesa di completezza.

In sintesi posso segnalare la affermata centralità dell'alunno nel processo formativo - scolastico, l'innovativa funzione tutoriale degli insegnanti, la personalizzazione dei piani di studio, l'indicazione di obiettivi specifici di apprendimento, l'elemento



portane del ruolo della famiglia, la riconosciuta autonomia organizzativa alle singole istituzioni, la flessibilità dei tempi e dei modi di attuazione programmatica, la sottolineatura che la condotta dell'alunno è recepita nel contesto valutativo, la gradualità di applicazione della riforma nel rispetto della disponibilità di persone e possibilità di mezzi, il provvidenziale innalzamento della formazione professionale alla dignità di altro canale formativo con la possibilità di interscambio tra le due formazioni senza penalizzazione di tempi e ritmi della scolarizzazione.

Strumento utilissimo, se volutamente accolto e correttamente realizzato, è il **Portfolio delle competenze dell'alunno**; esso è testo di lavoro coordinato e corresponsabile per la scuola che è fatta di insegnanti, alunni e genitori.

A ben considerare i punti che ho definito positivi, ci si deve accorgere come essi alberghino

da sempre nei nostri **Progetti educativi** di scuola cattolica e somasca, in particolare per quanto riguarda l'attenzione alla centralità dell'alunno, l'insegnamento che rispetta le abilità di ciascuno, il coinvolgimento della famiglia per il suo irrinunciabile ruolo di prima depositaria del diritto dovere dell'educazione dei figli (a questo proposito sarebbe opportuno vivacizzare l'associazione dei genitori degli alunni di scuola cattolica, l'AGESC), il protagonismo delle singole istituzioni scolastiche, ecc.

Tornando al Progetto educativo esprimo la convinzione che la sua formulazione non possa risultare comune ad una intera Congregazione né a parte amministrativa di essa; il Progetto educativo infatti è applicabile integralmente solo alla singola istituzione scolastica perché è il condensato della sua storia e delle sue attuali prerogative riferite al contesto territo-

riale. La Congregazione può dettare, se proprio lo voglia, le poche e grandi linee che fanno riferimento alla **pedagogia del Fondatore**.

Come non essere soddisfatti, allora, dell'impianto della nuova legge di riforma scolastica, anche se perfettibile come tutte le umane scelte?

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Se cerco di sintetizzare gli aspetti di dissenso su cui si è fatto e si fa tanto chiasso di stampa, televisione e piazza, devo dire che essi riguardano due fonti: quella dell'**impostazione culturale** e quella dell'**impianto ordinamentale**.

Ebbene, per me cattolico, l'opposizione ai principi che ispirano la legge di riforma della scuola appare vetero-ideologicamente ingannevole; e non aggiungo altro.

Per l'opposizione all'ordinamento nuovo che si viene a stabilire mi sembra di poter dire che essa ripropone negativi luoghi comuni di pensiero sindacale o politico che non intende rinunciare a situazioni di fatto nel privilegio e non si fa carico della necessità di eliminare disordine, disimpegno e

spreco che male incidono sulla formazione dei giovani.

Non spendo parole nell'auspicare la **giustizia economica** che viene negata a famiglia e scuola mentre si proclama, con enfasi e solo sulla carta, la **parità**. Ci sono piccoli segnali nazionali, e più importanti regionali, che incoraggiano; ma il tutto è sempre condizionato dalle alternanze amministrative. Qualcosa devo pur dire sulle tre "I", Inglese - Internet - Impresa, che a me non risultano per nulla i cardini della legge di riforma ma, tutt'al più, indicazioni di approccio importante alle realtà con cui la società giovanile dovrà fare i conti e per le quali dobbiamo preparare gli alunni. Mi sembra, al contrario, che l'intelaiatura della riforma porti ad affermare che l'impegno, l'ispirazione e l'intelligenza del piccolo italiano - europeo che chiede di crescere, siano finalmente indicati; alle realtà scolastiche il compito interessante di farne ingredienti del progetto educativo e di applicarli nel **Piano dell'offerta formativa**.

Oserei aggiungere che è ora di contraddire il concetto che la scuola non debba essere "nozionistica" perché, anche ai rim-



panti bei tempi, non lo è mai stata esclusivamente (quanto è grande la colpa di Dante Alighieri che possedeva tante nozioni!); ma accanto ai metodi anche i contenuti multinazionali non hanno mai fatto il male di nessuno; anzi!



IMPRESA: NO GRAZIE!

Tre motivi per dire no alla scuola-azienda

P. Franco MOSCONE crs

rettore del Collegio Emiliani - GE-Nervi

Tutti ricorderanno le tre "I" del programma elettorale scolastico dell'attuale maggioranza parlamentare che ha realizzato la *Riforma Moratti*: inglese, internet, impresa. Sono convinto, che al di là di ogni demagogia finalizzata al consenso, almeno una di queste "I" vada cacciata, se si intende produrre una scuola che si riappropri della funzione educativo-didattica tipica

del nostro modello culturale. Ebbene questa "I" è *impresa*.

L'"impresa scolastica", che come tale è "impresa di pensiero" tra soggetti in un libero rapporto di apprendimento-insegnamento, viene aziendalizzata sminuendo tale rapporto pedagogico a parametri di fabbrica.

Scuola deriva da *scholè*, che significa "lentezza". Il tempo della creazione-educazione dei rapporti interpersonali fatto di prove e tentativi, di scoperte e fallimenti, di inizi e di riprese, non ha nulla a che vedere con quello cronologi-

co aziendale, dove "perdere tempo" significa "perdere soldi". Nella scuola "perdere tempo" (inteso come *lentezza*) significa sedimentare in personalità, dare spessore e fondamento al proprio essere, costruirsi un futuro in libertà. In questo senso abbreviare, come sarebbe la logica dell'impresa, diventa tradire e falsificare.

La "produzione scolastica" (se può passare questo termine), non è finalizzata all'*uti* (= utilizzare), ma al *frui* (= godere) delle discipline che concorrono alla formazione della persona. La logica del mercato non può essere applicata alla scuola, pena la negazione della sua stessa natura. Purtroppo segni di una simile deriva si riscontrano ovunque nelle prove di autonomia di tanti Istituti scolastici, i quali non riuscendo a motivare l'alunno (e le famiglie!) lo carica-

no di



sempre nuove e più "allettanti" discipline. Le scuole si vestono dell'immagine di un supermarket dell'insegnamento. Negli scaffali dei vari P.O.F. (= piano dell'offerta formativa) puoi "comprare" ormai di tutto: dall'italiano all'alimentazione, dall'inglese all'informatica, dalla geografia alla danza, dall'algebra agli scacchi, passando per le tante "educazioni": stradale, sociale, tecnica, fisica, sessuale, musicale, ecc...

come se tutto avesse lo stesso valore in fatto di "educazione" e dipendesse dal gusto e dall'interesse individuale. Ma è mai possibile un'educazione al plurale, come le varie marche dei dentifrici?!

Impresa, infine, è legata oggi al termine *management*: dirigere, programmare, organizzare... Com'è possibile conciliare tutto ciò con la didattica e l'educazione?

Per quanto l'aspetto gestionale possa essere importante nella scuola. Scuola è incontro di persone in uno spazio vitale di insegnamento-apprendimento, dove il leader non veste i panni del *manager*, ma del *maestro*. È di un lea-

deraggio educativo, di un modello di vita, non di azienda, che deve farsi carico la scuola se vuol continuare ad essere se stessa, e non "vendersi" sul marciapiede dell'immagine.

L'augurio di buona riuscita alla *Riforma Moratti* non può quindi che essere accompagnato da un consiglio: abbandonare con urgenza il tanto proclamato modello di scuola-azienda.

Ed allora,
*b u o n a
r i f o r -
m a!*



INDIA-BANGALORE: NUOVE PROFESSIONI RELIGIOSE

In India, a Bangalore, domenica 9 maggio u.s. la comunità somasca ha dato il suo caloroso e fraterno benvenuto a quattro nuovi religiosi somaschi: **Agnal, Vinod, Justin e Johnson**, provenienti da 4 diversi Stati dell'India con proprio



governo e lingua. A nome del padre Generale, P. Alberto Monnis, responsabile delle realtà somasche dell'India e Sri Lanka, ha ricevuto la loro pubblica consacrazione a Dio con i voti di castità, povertà e obbedienza vivendo da fratelli in comunità, come ha vissuto s. Girolamo. Alla celebrazione eucaristica hanno partecipato in numerosi: parenti, religiosi, amici, ragazzi e orfani. I giovani dei nostri gruppi di animazione hanno preparato gli ambienti per l'occorrenza e hanno servito i pasti per tutti gli invitati. A loro assicuriamo la preghiera perché il seme ormai radicato e cresciuto possa maturare pienamente e portare frutti di vita eterna. In questo ambiente di festa, la domenica successiva, 16 maggio, sono stati ordinati diaconi i religiosi **Joseph Thambi Kakumanu, Joseph Thambi Bonagiri e Johnson Malayil** (foto 2).



MARIA VALSECCHI, DELLE "AGGREGATE" DI MONTE MARIO

Il 16 aprile si è spenta a Roma Maria Valsecchi. Una vita lunga (91 anni) e, soprattutto una vita vissuta intensamente. La famiglia era originaria della Valle di S. Martino (Lecco). Qui, da bambina aveva frequentato il vicino santuario di san Girolamo in Somasca. Era nata in lei, spontaneamente, una devozione particolare al nostro Santo. Di qui è partita la scintilla che ha determinato l'orientamento apostolico di tutta la sua vita. Nel 1936 si trasferì a Roma con tutta la famiglia (marito e due figli). Il tempo per orientarsi nella capitale e nella vita ecclesiale e poi si è inserita nella Parrocchia, dove ha lavorato per tanti anni nell'Azione cattolica, finché le forze fisiche glie l'hanno permesso. Non aveva però dimenticato il "suo" Santo, san Girolamo. Nel quartiere di Monte Mario, dove abitava, aveva scoperto una dura realtà: molte famiglie immigrate durante la guerra, avevano trovato una sistemazione molto precaria in baracche o nei cunicoli dell'ex-forte di Monte Mario. Prese subito contatto con i Padri Somaschi di S. Alessio sull'Aventino -1948-. Fu così che ebbe inizio un apostolato tra quelle famiglie, con tanti bambini. Maria trascinò, con il suo innato entusiasmo, altre persone a collaborare e, in parrocchia, nacque il "Gruppo della S. Girolamo". Per diversi anni il gruppo ha lavorato per quella povera gente. Cessata l'emergenza, il gruppo, sempre guidato da Maria, ha continuato a riunirsi ogni 15 giorni, per curare soprattutto la formazione spirituale nello spirito di



san Girolamo. Arrivando a celebrare il 50° di vita, Maria ha ricevuto, con tutte le persone del gruppo, il riconoscimento della Congregazione somasca con l'aggregazione spirituale, riconoscimento tanto da loro apprezzato, da gioire nell'essere chiamate semplicemente "le Aggregate".

RAPALLO-S. FRANCESCO: MINI-CORSO ESERCIZI SPIRITUALI

Il gruppo "Amici delle opere somasche" di Rapallo-Chiesa di S. Francesco, da sei anni, ad ogni inizio di primavera (21-24 aprile), organizza un mini-corso di esercizi spirituali. Accompagnati sempre da p. Ambrogio Peisino, superiore e loro assistente spirituale, salgono a Somasca, presso il Centro di spiritualità, con l'anelito di imparare da san Girolamo a spendere la vita nel segno dell'amore. Quest'anno erano in 20. Le linde camerette - tutte singole, dotate di servizio - sono un utile ausilio per momenti di riflessione e di introspezione illuminata. Le ore della giornata sono scandite da un ordinato programma che alterna i tempi della preghiera collettiva (Liturgia delle ore - S. Rosario) a quelli per la celebrazione della S. Messa, per le conversazioni del Sacerdote, per l'adorazione e la preghiera personale. Il relatore, p. G. Oltolina, tiene due meditazioni al giorno. Quest'anno, il tema centrale è "Cristo crocifisso": la passione del Signore ha sempre affascinato gli uomini; ultima prova il recente film, assai discusso, di Gibson, che presenta scene drammaticamente strazianti. Le ore pomeridiane dell'ultimo giorno vengono dedicate alla visita dei Luoghi sacri che raccontano i momenti salienti della vita del Santo: dalla cappella della Madre



degli orfani, con annessa la piccola stanza dove morì colpito dalla peste, alla via delle Cappelle, alla Scala santa (la percorriamo recitando il rosario) che conduce all'eremo scavato nella roccia, testimone delle sue penitenze e delle tante notti qui trascorse in preghiera. Si scende poi alla "Valletta" e si risale quindi, percorrendo un ripido sentiero, alla "Rocca" e ai resti delle mura del castello che la tradizione attribuisce all'Innominato dei "Promessi Sposi". La giornata è ancora luminosa: il sole splende sulla Valle di S. Martino che dominiamo dall'alto. La serata conclude con un canto corale, espressione viva della fraternità e letizia qui vissute.

SOMASCA: L'URNA APERTA

Martedì 13 luglio, alla presenza di don Giampietro Masseroli, rappresentante della Curia Diocesana di Bergamo, sono stati tolti i sigilli dell'urna delle sante Reliquie di san Girolamo



e si è proceduto all'apertura e all'estrazione delle reliquie in quanto l'urna (risalente al 1867) necessitava di un restauro. Erano presenti all'apertura: p. Luigi Ghezzi, preposito provinciale; p. Adalberto Papini, superiore di Casa Madre; p. Maurizio Brioli, archivistica e bibliotecario e fr. Giuseppe Ronchetti, sacrista della basilica. Sotto le reliquie è stata rinvenuta la pergamena che riporta la testimonianza della prima collocazione del 24 ottobre 1867, firmata da don Colombelli Pro Vicario Generale della Diocesi di Bergamo, e sul verso una aggiunta in occasione dell'unica apertura avvenuta il 14 luglio 1930 da p. Cesare Tagliaferro quando venne

tolto un osso da collocare nel grande reliquiario della Basilica e un'ampolla delle ceneri da mettere sul petto del simulacro posto nella nuova grande urna di bronzo. È stata ritrovata anche una lamina di piombo molto consunta, che riporta inciso le seguenti parole B. HIERONYM MIANUS, risalente alla primitiva sepoltura.

ARCA DE NOÈ - COLOMBIA, INSERITI NELLA SOCIETÀ LOCALE

Dal 23 luglio al 1 agosto, la "Cooperativa social Arca de Noè", una struttura somasca gestita da una coppia di laici al servizio dei ragazzi di strada nella città colombiana di Pasto, ha partecipato attivamente alla 8ª Feria EXPOANDINA 2004, che da alcuni anni si svolge nel capoluogo della Regione Nariño e che accoglie le imprese del settore commerciale della Regione e delle Regioni del Sud della Colombia. È una fiera riservata a questo settore: non è previsto il settore sociale... Ma i responsabili dell'Arca hanno deciso di parteciparvi perché convinti che il terzo settore -il sociale- è parte attiva della vita e della politica cittadina. È questa un'occasione ottima per l'inserimento dei ragazzi-giovani nella società civile e per far conoscere l'Arca de Noè. La Cooperativa è funzionante da quasi due anni ed è costituita da educatori e giovani. Il progetto educativo prevede diversi settori lavorativi e coinvolge più di 50 persone. Risponde alla filosofia dell'economia solidale e al convincimento che questa modalità lavorativa -il cooperativismo- è un valido aiuto per il futuro dei nostri ragazzi. Due i momenti basilari: uno, quello strettamente educa-



tivo/istruttivo, sotto la responsabilità degli educatori e che coinvolge tutta la vita della comunità, in vista del recupero e il reinserimento sociale; l'altro, quello a carattere più professionale: un'officina per la riparazione delle moto, di cui è responsabile uno dei ragazzi dell'Arca de Noè, specializzata in moto di corsa e il recupero delle moto antiche, che ora sta anche creando la propria squadra. E poi il panificio, dove lavorano una ventina di giovani, che da pochi giorni prepara i pasti per le scuole pubbliche della città, in convenzione con il comune, e ha in progetto - si spera in tempi brevi- l'apertura di un ristorante...

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Negli ultimi mesi, la famiglia somasca ha partecipato con gioia all'offerta definitiva di alcuni giovani religiosi a Cristo nei poveri. **P. Pasquale Macchia**, della Provincia romana, è stato ordinato sacerdote il 4 giugno 2004 nella Chiesa Madre "San Nicola" in Toritto (BA) per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice di Mons Francesco Cacucci. La Southeast Asia Vice-Province "Mother of Orphans" (Filippine)



ha celebrato in festa l'ordinazione sacerdotale di due religiosi: il 12 giugno, nella Chiesa di Sto. Domingo de Silos in Calatagan-Batangas, **Fr. Melchor Hernandez Umandal** diventa sacerdote per la preghiera del vescovo di Imus, Cavite, mons. Luis A. G. Tagle; e poi, il 26 giugno, nella Chiesa cattedrale di San Fernando-Pampanga, mons. Paciano B. Aniceto, vescovo locale, consacra **Fr. Menandro Reyes Rivera**. Tre giovani della Provincia andina (Colombia) si sono consacrati definitivamente con la professione solenne il 19 giugno nella Chiesa parrocchiale somasca di N.S. Guadalupe in Bogotá: **J. Pablo Velandía Estupiñán, D. Arturo Muñoz Buitrago, Juan C. Gómez Quitián** (foto).

EMILIANI- GUATEMALA

Domenica 16 maggio si è svolta la benedizione dei lavori di ristrutturazione dell'Istituto Emiliani in Città di Guatemala. L'opera ebbe inizio circa 50 anni fa come "Hogar escuela S. Teresa" per orfani e, nonostante siano state realizzate nuove costruzioni e alcune migliorie, l'edificio originale era ormai in condizioni precarie. I lavori sono stati eseguiti tra luglio e gennaio scorso: gli alunni, per qualche settimana, hanno dovuto utilizzare aule di emergenza. È stato rifatto completamente il tetto, e di conseguenza l'impianto elettrico, l'intonaco e sostituite porte e finestre; e poi anche i pavimenti e gli scarichi. Alcune stanze, un tempo dormitorio, sono state adibite a locali polivalenti. La realizzazione del progetto è stata possibile grazie al contributo economico della CEI (Conferenza Episcopale Italiana), la Manos Unidas spagnola, la Fondazione italiana "Danilo e Luca Fossati -



Onlus", e la Caritas-Austria, per interessamento dell'Ufficio Missionario della nostra Curia generale, diretto da Fr. Galli. Tutto è stato seguito convenientemente da fr. Víctor Guevara, con la consulenza di professionisti esperti. Hanno dato un notevole contributo anche gli alunni (interni ed esterni) nel periodo delle vacanze. La cerimonia ebbe inizio con la Messa, celebrata da P. Gaetano Sacchi, superiore, con una notevole partecipazione di invitati, genitori, amici dell'istituto, MM. Somasche e Mater Orphanorum, oltre a dipendenti, insegnanti e alunni. Al termine, la Direttrice scolastica prof.sa Elisabeth Ballan, ha consegnato una targa a fr. Víctor a nome della comunità educativa, come riconoscimento per il suo impegno. Nel ringraziare, fr. Víctor ha sottolineato che "...la ristrutturazione materiale deve andare di pari passo al rinnovamento di valori importanti della nostra vita, come la dignità umana e la fede". Dopo sono stati benedetti i locali rinnovati e premiati i vincitori della Giornata culturale. La festa è continuata fino a sera con attività ricreative e sportive, musica della "marimba" e "tamales" (dolci) per tutti.



Il sogno di Aurora

Ciao a tutti mi chiamo Aurora e sono una bambina di quattro anni. Purtroppo per un problema avuto alla nascita non riesco ancora a camminare.

Nonostante il costante impegno dei miei genitori infatti non sono ancora riuscita a muovere i primi passi. Sapete, sogno spesso di poter camminare, correre e giocare felice con il mio fratellino come fanno tutti i bambini della mia età, ma non l'ho mai potuto fare.

Vorrei poter pregare perché questo avvenga, ma vista la mia tenera età non sono ancora capace di farlo da sola, così qualcuno già lo fa per me, ma sono pochi.

Per questo chiedo a tutti voi di pregare un po' anche per me, affinché il mio non rimanga soltanto un sogno.

Pregate per me e per la serenità della mia giovane famiglia, durante la messa o il rosario; durante i ritiri spirituali o semplicemente nelle preghiere serali prima di addormentarvi.

Parlate di me tra di voi o con altra gente, cosicché magari un giorno la mia preghiera sarà recitata da un'unica grande voce, fatta di tanti, tantissimi piccoli cuori.

**IO CI SPERO ANCORA.
 IO CI CREDO ANCORA.**

P.S. Vi mando un sorriso che spero vi illumini la strada, la stessa strada sulla quale io, un giorno vorrei camminare felice con papà, mamma e il piccolo Samuele.

Grazie
 La piccola Aurora



UNA CATENA DI PREGHIERA CHE AVVOLGA IL MONDO INTERO

La piccola Aurora, attraverso i suoi genitori Gianni e Alessandra ci ha mandato questa lettera nel quale è racchiuso il suo grande sogno. La lettera ci ha molto colpito, così abbiamo pensato, con il consenso dei genitori, di pubblicarla su SpaRa.

Questa volta, infatti, ognuno di noi può dare il suo piccolo contributo e insieme possiamo diventare questa "unica grande voce fatta di tantissimi piccoli cuori" che si rivolge a Dio nostro Padre, affinché realizzi questo bellissimo desiderio e Aurora, insieme al suo fratellino Samuele, possa finalmente correre, giocare e saltare.

Chi lo desidera può mettersi in contatto con la famiglia Chirichilli scrivendo a questo indirizzo di posta elettronica: g.chirichilli@tiscali.it

Gianni e Alessandra hanno anche loro un sogno: far arrivare la letterina di Aurora in tutte le chiese d'Italia e d'Europa, fino ad arrivare ai santuari di tutto il mondo. Anche noi possiamo contribuire offrendo loro un francobollo: per noi non è niente, per loro rappresenta la possibilità di continuare a sognare. Hanno infatti una grande certezza: che in tanti, pregando con fiducia, possiamo ottenere questo miracolo.

Ora Aurora fa parte della nostra famiglia e speriamo di avere presto sue notizie. Vi racconteremo nei prossimi numeri di SpaRa.



Ben's Game

<http://www.makewish.org>



Un videogame per sconfiggere la leucemia

Si chiama Ben's Game. Apparentemente è un videogioco come tutti gli altri. In realtà nasconde un bel segreto. L'ideatore del videogame, infatti, è Ben Duskin, un bambino di 9 anni colpito da piccolo dalla Leucemia. Ben è riu-



Ben Duskin, 9 anni

suito a guarire, ma ha pensato di aiutare tanti altri piccoli che si trovano a dover affrontare la malattia. Come ha fatto Ben? Ha utilizzato una delle armi più potenti che esistono: la fantasia. Così, con il suo skateboard virtuale, ogni bambino si può lanciare in questa avventura. L'obiettivo finale è quello di distruggere il maggior numero di cellule tumorali, mentre i mostri da abbattere sono gli effetti collaterali della chemioterapia. Il videogame si può scaricare gratuitamente da internet (<http://www.makewish.org>) ed è realizzato da una grande azienda degli Stati Uniti che ha creato sul computer esattamente quello che Ben aveva nella sua mente. Il risultato è eccellente: un gioco adatto anche ai più piccolini, che possono così affrontare la malattia con un po' di coraggio e di forza in più. Ben ha voluto che il protagonista del gioco, per quanto mal ridotto, non muoia mai: «Spero che così i bambini leucemici capiscano quello che le medicine fanno al loro corpo e come li aiutano - ha spiegato Ben alla televisione - Devono sapere che, se vogliono fare progressi, non devono arrendersi mai».

non un libro di preghiere ma un libro per pregare

Il libro si intitola:

«Maestro insegnami a pregare (se vuoi)»

ed è pubblicato dalle Edizioni Messaggero di Padova. Costa € 8,78, ha 128 pagine.



« Grazie, Signore, per le mani che mi hai dato...
 Grazie, Signore,
 perché con queste mani posso fare tante cose...
 Grazie, Signore! È così bello muovere le mani...! »

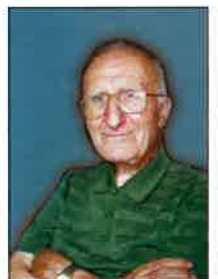
*Il Signore ti ha dato un corpo per pregare.
 Il corpo è tutto tuo! Quando vuoi lo puoi usare
 - dicendo grazie - per pregare.*



P. Mario BACCHETTI (Roma, 26.04.1908 - Albano L., 15.05.2004)

Ricevette il Battesimo a Roma, Parrocchia S. Lorenzo in Damaso. Fu affidato al Collegio Rosi di Spello dove frequentò le scuole tecniche; nel 1920 fu accolto nel piccolo probando che conviveva con il Convitto Rosi; vi rimase fino 1921 quando fu inviato all'Uselli per frequentarvi le scuole ginnasiali al Leone XIII. Nel 1925 tornò a Roma-S. Alessio per l'anno di noviziato, sotto la guida di P. Zambarelli, che si concluse con la professione semplice (31.10.1926). Frequenta il Liceo e quindi i corsi di Filosofia e, tre anni dopo (01.11.1929), emise i voti perpetui nelle mani del P. Generale Zambarelli. Terminati gli studi teologici, stando di casa a S. Girolamo della Carità fu ordinato Sacerdote (13.03.1932) nella Basilica di S.

Giovanni in Laterano - **CRONOLOGIA: [1932-38 / 1940-42 / 1944-46]:** ministro di disciplina a Foligno, Collegio Sgariglia - [1939-40]: padre spirituale degli orfani di S. Maria in Aquiro - [1942-43]: padre spirituale dei bambini non vedenti dell'Istituto di Tormarancia in Roma - [1943-44]: direttore dei probandi a Pescia - [1946-48]: parroco di S. Martino a Velletri - [1948-49]: padre spirituale dei convittori del Collegio Trevisio in Casale M. - [1949-54]: direttore dei bambini non vedenti a Tormarancia - [1954-57 / 1963-66]: rettore del Collegio Spariglia di Foligno e di Casa Miani di Belfiore - [1957-61]: rettore di S. Maria in Aquiro - [1961-63]: rettore degli orfani di Belfiore - [1966-68]: rettore degli orfani di Casa Pino in Grottaferrata - [1968-69]: padre spirituale dei ragazzi del Centro S. Girolamo di Albano - [1969-70]: delegato del P. Provinciale a Pescia - [1970-2004]: successivamente di famiglia a Casa Pino, S. Maria, in Aquiro e Albano L. Fu Consigliere provinciale: dal 1957-60 e dal 1963-69.



P. Mario MANZONI (Nibionno-CO, 16.03.1925 - Somasca-LC, 05.05.2004)

Inizia il suo cammino nella Congregazione a Somasca con il noviziato (1941) e la professione temporanea (02.10.1942). Dopo gli anni di preparazione teologica, si consacra definitivamente con i voti solenni (19.03.1948) e, l'anno dopo (17.07.1949) a Roma-Basilica di S. Alessio, viene ordinato sacerdote. Gli incarichi che la Congregazione gli ha affidato l'hanno visto a Somasca-Casa Madre (1949-50) con i postulanti e successivamente (1950-54) incaricato delle vocazioni; a Corbetta (1954-60), con i probandi; poi a Milano-I. Uselli (1960-70) come padre spirituale; ancora a Somasca-C.M. (1970-71) come amministratore parrocchiale; e a Milano (1971-74), come aiuto nella parrocchia S. Antonio M. Zaccaria; a Ponzate (1974-80), come incaricato delle vocazioni; a Milano-Uselli (1980-2001), come animatore vocazionale; e in fine a Somasca-C. san Girolamo (2001-04), come animatore spirituale per i ragazzi e i collaboratori della comunità e nell'ambito della chiesa locale e della zona di Lecco-Erba con i ragazzi della cresima e post cresima. Dopo le esequie funebri presiedute dal fratello p. Pierino, somasco, e che hanno visto la partecipazione numerosa di parenti, confratelli, sacerdoti e fedeli, le spoglie riposano nel cimitero della Valletta. "Una costante attraversa tutta la vita e l'attività di p. Mario: la passione per le vocazioni. Ciò gli ha permesso di accostare un gran numero di ragazzi, giovani, famiglie e parrocchie. Non è stato un prete da sacrestia: ha avuto il coraggio di andare a cercare i ragazzi e i giovani, e per loro inventare iniziative con un dispendio notevole di energie mentali e fisiche. Non ha mai acconsentito che il problema vocazionale venisse messo da parte, agendo secondo un detto di san Paolo, "opportune et importune", e per questo scopo ha dato la sua vita".

Testimoniano questa sua instancabile attività le numerose pubblicazioni e audiovisivi per far conoscere la vita e l'opera di san Girolamo e le attività dei Somaschi nel mondo. Non va dimenticato il giornalino "TRA NOI" nella sua veste di diario dei vari campi scuola o in occasione delle feste della famiglia somasca (professioni, ordinazioni, anniversari). In "sella" alla sua macchina ha percorso le strade della Lombardia, del Veneto ed oltre, sempre di corsa, ma disponibile ed attento alle necessità e alle richieste dei confratelli e di molte altre persone. Dal cielo continui l'opera al servizio delle vocazioni!

Inoltre ricordiamo:

Luigi Sangiano, di anni 81, fratello di p. Federico (Novello-CN, 06.02.2004)

Maria Moretti ved. Valsecchi, di anni 91, aggregata somasca (Roma, 16.04.2004)

Mario Valsecchi, di anni 77, papà di p. Giuseppe (Erve-LC, 07.05.2004)

Teresa Rubiano de Junco, mamma di +P. José Juencio Junco (Colombia, 24.05.2004)

Rina Colombo ved. Galli, di anni 79, mamma di P. Giancarlo (Calolziocorte-LC, 14.06.2004)

Sérgio Vidal, di anni 75, papà di Pe. Sérgio Augusto (Uberlândia, 18.06.2004)

Nestor E. Enorme, di anni 53, papà del rel. Junar G. Enorme (Philippines, 22.06.2004)

Maria Pesce ved. Gazzano, di anni 94, mamma di P. Aldo (Calizzano-SV, 28.06.2004)

Giovanni Marongiu, di anni 80, papà di p. Michele e p. Andrea (S. N. Arcidano-OR, 22.07.2004)

RECENSIONI

di Luigi AMIGONI



Amico dei peccatori. Amicizia e perdono nel Vangelo di Luca
di G. Corti

pp. 152

PAOLINE, 2004

Non è un caso che dei 29 utilizzi del termine "amico", nel Nuovo Testamento, 15 si trovino in Luca. L'amicizia è il risvolto umano della misericordia del Signore, il segno del suo passaggio tra noi. Nell'anno delle domeniche del terzo Vangelo, quello della misericordia, è provvidenziale guardare più da vicino colui che è stato insultato come "amico dei pubblicani e dei peccatori", ricco di quella gratuita generosità che è il marchio di autenticità dell'amicizia. Come spesso succede nel Vangelo il titolo infamante diventa la sigla della professione di fede del credente. Cinque volti in particolare, trasfigurati dal perdono, riflettono la misericordia del Signore: Pietro, Levi, Zaccheo, la donna peccatrice che bagna di lacrime il Signore, il ladrone crocifisso con Gesù.



Lettera a un adolescente

di V. Andreoli

pp. 144

RIZZOLI, 2004

A suscitare l'interesse del pubblico per questo libro (più edizioni dall'uscita a inizio d'anno) bastano la rilevanza degli interlocutori ("gli adolescenti del benessere e dell'inutile di oggi") e il prestigio professionale dell'autore (notevole il suo "Capire il dolore", del 2003). Vi si aggiunge il genere della "lettera", scritta, senza paternalismi e senza giovanilismi, per spiegare che l'adolescenza (una metamorfosi che consente di raggiungere una certa stabilità) "è tempo speciale di crescita, con le sue dinamiche, la sua bellezza e i suoi pericoli". Le dinamiche: anzitutto i conflitti con i genitori, lotte necessarie per crescere e tali se non distruttive e non elusive delle indispensabili relazioni affettive. La bellezza: ovvero la scoperta del corpo e il fascino del gruppo dei pari età (nella prima adolescenza); il bisogno di un amore esclusivo e l'accostamento al sacro (nella seconda adolescenza). E poi i pericoli, individuati nella percezione inadeguata del

rischio, del "tempo vissuto", della figura dell'eroe momentaneo. Apparentemente senza norme e consigli, la lettera fa appello a una grande generosità degli adolescenti (non sprecare la vita e non gravarla di pesi inutili) e a una grande intelligenza (non rinunciare ai principi generali, non mettere tutto sullo stesso piano, non sperimentare tutto senza valutazioni).



Santa Gianna Beretta Molla

di P. Molla e E. Guerriero

pp 112

SAN PAOLO, 2004

Sono note le obiezioni su una santa che, in definitiva, compie (aprile 1962, a 40 anni) ciò che altre mamme, allora e oggi, sanno fare: sacrificare la vita per la figlia che nasce. A fugare queste perplessità sta il riconoscimento che in lei, (anche medico e aderente all'Azione Cattolica) sono ammirati e venerati altri genitori, capaci di fedeltà e di silenzio ("tessuto solido della nazione italiana", disse il cardinale di Milano nel 1994, anno della beatificazione) e sta il fatto della dichiarazione ufficiale di santità della Chiesa, avvenuta il 16 maggio 2004. Il libro, in tre parti, si sofferma sulle radici familiari della santa ("la Lombardia operosa e cristiana di cui era alla ricerca Giovanni Testori alla fine della vita"), si sostanzia in una lunga intervista al marito (Pietro Molla, oggi novantaduenne) e si conclude informando sulla diffusione della fama e del messaggio di Gianna.



Pietre e marmi antichi

di Autori Vari,
a cura di L. Lazzarini

pp. XII-194

CEDAM, 2004

Destinato a corsi universitari, il libro è segnalabile anche a più lieve portata come tentativo riuscito di mettere ordine nella cultura dei materiali "di pietra", spesso liquidati con la fredda indicazione di "marmi". Fornito di apparato figurativo a colori, il volume è pieno di dati e notizie sulle pietre antiche, di informazioni inedite sul loro uso e riuso, nonché sul gusto di collezionare pie-

tre in antico. Soprattutto dall'ultimo dei dieci capitoli si ricava che il genere lapideo costituiva una materia irrinunciabile per affidare, dal quotidiano al trascendente, il desiderio di eternità. La tessitura dei marmi e, soprattutto, il loro colore, avevano una forte capacità simbolica, associata al potere e alle suggestioni tipiche di proprietà taumaturgiche. Per esempio il porfido rosso antico è pietra imperiale per eccellenza e viene poi assunto dalla Chiesa come la pietra più prestigiosa perché testimonia anche il sacrificio dei martiri. Inoltre il porfido scandisce letteralmente la vita degli imperatori romani e bizantini, tanto da far loro meritare l'ambito titolo di "porfirogeniti". E nelle basiliche di Roma e Costantinopoli scelte per le cerimonie di incoronazione degli imperatori si contavano, per lo scopo, lunghi percorsi con "ruote di porfido rosso", lo stesso che seguiva i sovrani all'ultima dimora, perpetuando così l'uso dei monumentali sarcofagi porfiritici.



Il miracolo della speranza

Il card. F.-X. Nguyen Van Thuan
apostolo di pace

di A. Nguyen Van Chau
pp. 320

SAN PAOLO, 2004

Cardinale solo per un anno e mezzo, dal febbraio 2001 al 16 settembre 2002, data della morte, Thuan deve esteriormente la sua fama al fatto di essere stato presidente del pontificio Consiglio "Giustizia e pace" per quattro anni, dal 1998. Dieci anni prima era stato improvvisamente liberato dalle autorità del Vietnam comunista che lo avevano incarcerato nell'agosto 1975 (l'anno dell'unificazione vietnamita dopo la guerra vittoriosa contro gli americani) e in quanto arcivescovo coadiutore di Saigon (Città Ho Chi Minh) destinato a esserne successivamente titolare, e in quanto nipote del presidente del Vietnam del sud Diem (assassinato nel 1963). Ma più profondamente la sua fama di uomo spirituale e di cristiano mite è dovuta a "Cinque pani e due pesci", storia del suo calvario in patria (lasciata, su ordine governativo, nel 1991) e a "Il cammino della speranza", scritto mentre era in carcere. Alla speranza si rifa anche questa biografia che lo consacra come cristiano che non ha mai escluso nessuno dal suo cuore, nemici compresi.